

CCCLXXX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 16 MARZO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi.* — Il deputato Mazza svolge una interpellanza al ministro guardasigilli circa l'amministrazione e l'erogazione del fondo speciale destinato ad uso di beneficenza e di religione in Roma, del quale è cenno nell'articolo 3° della legge 19 giugno 1873 sulle corporazioni religiose della provincia di Roma — Risposta del ministro di grazia e giustizia. — Il deputato Pavesi presenta la relazione della Commissione sul disegno di legge relativo al credito agrario. — A proposta dei deputati Baccarini e Di San Donato si differisce la discussione delle conclusioni della Commissione sopra le due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonajuto. — Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca ed altri, relativamente alla crisi agraria — Svolgono i loro ordini del giorno i deputati Zucconi, Della Rocca, Perelli, Penserini e Gabelli. — Il deputato Comin svolge una interrogazione al ministro dell'interno e al ministro della guerra, per sapere se sia vero che abbiano avuto luogo trattative fra le autorità governative e le ecclesiastiche per la benedizione delle bandiere della brigata Roma e di quale specie queste trattative sieno state fatte — Risposta del ministro della guerra. — Il deputato Della Rocca interroga il ministro di agricoltura e commercio sulla distribuzione delle pelli acquistate per far esperimenti conducenti alla migliore lavorazione dei guanti — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere ad una interrogazione del deputato Roux e ad una interpellanza del deputato Brunialti.

La seduta comincia alle ore 2,25 pomeridiane.

**Fabrizj Paolo**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Ha chiesto congedo, per motivi di salute, l'onorevole Grossi, di giorni quindici.

(È concesso.)

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dà lettura del titolo degli omaggi giunti alla Camera.

**Fabrizj Paolo**, segretario, legge :

Dal prefetto della provincia di Como — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1884, copie 2 ;

Dal regio Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli —

Volume 3º, serie 3ª degli Atti di quel regio Istituto per l'anno 1884, copie 2 ;

Dal Ministero d'agricoltura e commercio — Popolazione - Movimento dello Stato civile, anno XXII-1883 e confronti internazionali per gli anni 1865-83, copie 2 ;

Dal Ministero dell'istruzione pubblica — Fascicolo II, volume V del Vocabolario della Crusca, una copia ;

Dallo stesso — Atti della R. Accademia della Crusca - Adunanza pubblica del 7 dicembre 1884, una copia ;

Dal prefetto della provincia di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1884, copie 2 ;

Dalla reale Accademia delle Scienze di Torino — Memorie di quella R. Accademia, serie 2ª, tomo XXXVI, una copia ;

Dalla stessa — Atti di quella R. Accademia pubblicati dagli accademici segretari delle due classi, una copia ;

Dal signor Apollo Sanguinetti, dottore in filosofia, ex deputato al Parlamento italiano — Matrimonio e divorzio, una copia ;

Dal signor Domenico Soprano — La crisi agraria - Osservazioni, una copia ;

Dal Ministero dell'istruzione pubblica — Notizie degli scavi di antichità del mese di novembre 1884, una copia ;

Dal prefetto della provincia di Firenze — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883-84, una copia ;

Dallo stesso — Bilancio preventivo pel 1885, una copia ;

Dal signor Tommaso sacerdote Scensa — Discorso inaugurale per l'apertura dell'ospedale Vittorio Emanuele II in Castellammare, avvenuta il 9 gennaio 1885, copie 2 ;

Dal signor dottor Giuseppe Amato — Cronistoria di Corigliano Calabro, copie 2.

### Svolgimento di una interpellanza del deputato Mazza al ministro di grazia e giustizia.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza del deputato Mazza al ministro di grazia e giustizia.

Do lettura della domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto deputato desidera d'interpellare l'onorevole ministro guardasigilli circa l'amministrazione e l'erogazione del fondo speciale destinato ad uso di beneficenza e di religione in Roma, del quale è cenno nell'articolo 3º della

legge 19 giugno 1873 sulle corporazioni religiose della provincia di Roma. ”

Onorevole Mazza, ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

**Mazza.** Onorevoli colleghi, in materia di spese pubbliche è una buona regola, per chi è incaricato di farle, il restringere nel minimo spazio possibile il proprio arbitrio discrezionale.

Ma, quando a questa regola si aggiunge la legge, la quale determina e segna i limiti in cui questo arbitrio discrezionale dev'essere contenuto, allora il varcarli non può passare senza giusta censura, se anche potesse tenersi per tarda e prepostera, affinché almeno il malo esempio non alligni, e non che rallentarsi, si mantenga fermo, e si radichi sempre più nel cuore del paese il sentimento, la religione dell'osservanza dovuta da chicchessia alla legge.

**Cavalletto.** È vero.

**Mazza.** Or siccome io non credo che tale osservanza sia stata perfetta, rispetto al fondo speciale di cui è cenno nell'articolo 3 della legge 19 giugno 1873 sulle Corporazioni religiose e altri enti ecclesiastici della provincia di Roma, così ho creduto mio debito di richiamare brevemente l'attenzione della Camera, e dell'onorevole guardasigilli in particolare, su questo argomento, affine di ottenere alcuni schiarimenti quanto al passato, e qualche provvedimento rispetto all'avvenire.

Il concetto dell'articolo 3º della legge che ho menzionato è quello di costituire dell'Asse ecclesiastico di Roma un patrimonio tutto proprio della città stessa, da erogarsi secondo norme che la legge doveva fissare in usi di beneficenza e di religione, e, quanto agli usi di religione, gravarlo d'alcuni oneri particolari di culto, che precedentemente erano stanziati nel bilancio generale dello Stato. Questo concetto è significato precisamente dai due primi paragrafi dell'articolo 3º, che stimo utile di leggere:

“ I beni delle Corporazioni ed altri enti ecclesiastici soppressi nella città di Roma, per i quali non è altrimenti provveduto colla presente legge, sono costituiti in un fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma, il qual fondo sarà regolato dalla legge sulla proprietà ecclesiastica di cui all'articolo 18 della legge 13 maggio 1871. ”

E poi continua:

“ Con questo stesso fondo si provvederà al pagamento delle spese che ora gravano il bilancio

dello Stato per ragioni di culto e per edifici sacri ed ecclesiastici della città di Roma. „

Stabilito a questo modo, che tale fondo doveva essere regolato con norme da fissarsi per legge, l'articolo 10 affida l'amministrazione di questo fondo speciale alla Giunta liquidatrice, con le seguenti parole:

Articolo 10, ultimo capoverso: " La Giunta liquidatrice continuerà l'amministrazione dei beni contemplati nell'articolo 3º, fino a che sarà pubblicata la legge di cui nell'articolo stesso. „

L'articolo 18 della legge 13 maggio 1871 stabilisce: " Con legge ulteriore sarà provveduto alla conservazione, all'ordinamento e all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel regno. „

Di fronte a questi articoli, è manifesto che il compito della Giunta liquidatrice, rispetto al fondo speciale, non eccedeva i limiti della semplice amministrazione. E però: istituire la più accurata ricerca dei beni che dovevano formare questo particolare patrimonio di Roma, prenderne possesso, alienarli, convertirli, a' termini di legge, in rendita pubblica, liquidarne gli oneri, le spese di ogni maniera, distribuire le pensioni; quindi, fatte tutte le debite detrazioni dall'attivo, determinare la rendita netta del fondo, e, quando questa rendita netta si fosse verificata, conservarla, capitalizzarla, reimpiegarla a profitto del fondo stesso; e tutto ciò, finchè, come dice l'articolo 10, fosse pubblicata la legge di cui nell'articolo stesso. Questo era, nè più nè meno, il compito della Giunta; ed io reputo che l'onorevole guardasigilli non disconverrà meco in questa che credo la retta applicazione della legge.

Ora, nel fatto non fu questa certamente l'applicazione che si fece di questi articoli della legge. Per dimostrarlo, non posso a meno di ricordare, innanzi tutto, come, fin da principio l'amministrazione di questo fondo mancasse di quell'ordinamento regolare, che era necessario a garantire pienamente, insieme con l'interesse pubblico, la responsabilità, e dirò anche il credito dell'amministrazione medesima. Infatti, trattandosi di un fondo che doveva essere regolato per legge, e che doveva ricevere degli oneri speciali dal bilancio generale dello Stato, sarebbe stato conveniente che i bilanci di questa amministrazione fin dal principio fossero stati sottoposti alla sanzione del Parlamento.

Ciò non dispose la legge, e, fino a un certo segno, al difetto della sanzione parlamentare, quanto alla gestione amministrativa, si poté sup-

plire con quella Commissione di vigilanza che la legge aveva all'uopo istituita. Ma, per la parte contabile, mancò assolutamente a quell'amministrazione ogni specie di riscontro, ogni specie di ispezione superiore; quel fondo fu lasciato alla piena assoluta balia dell'amministrazione stessa. Nel nostro sistema di guarentigie, questa era una gravissima anomalia, che, appena avvertita, non si sarebbe dovuto in alcun modo tollerare. Ed è a stupire come abbia potuto invece durare per ben sei anni, e cioè quanti ne trascorsero dal 1873 al 1879; nel qual anno finalmente fu riparato, almeno per il futuro, a questo inconveniente, mercè la legge del 7 settembre, la quale sostituì alla Giunta liquidatrice, un regio Commissariato, e le operazioni contabili di questo sottopose al sindacato della Corte dei conti.

Veramente, la legge del 7 settembre volle provvedere anche al precedente sessennio, trascorso, come dissi, senza nessun riscontro contabile; e all'articolo 4 stabilì che la stessa Corte dei conti procedesse all'esame retrospettivo dei sei anni sotto l'amministrazione della Giunta liquidatrice. Ma voi vedete bene, che un riscontro retrospettivo di sei anni non poteva avere alcuna pratica utilità, mentre quell'amministrazione, che ad una simile disposizione non si aspettava di certo, non aveva preordinato a tale riscontro nè i registri, nè i mandati, nè le quietanze, nè insomma tutta l'infinita congerie di documenti che occorrono per questa specie di operazioni. Laonde, necessariamente il riscontro retrospettivo dei sei anni non poteva approdare, e non riuscì in effetto ad alcun utile risulamento.

Ma non fu questo solo l'inconveniente di quell'amministrazione. Ve ne fu un altro e non meno grave: quello cioè di non aver provveduto con abbastanza alacrità e solerzia a ricercare, a ritrovare tutte le fonti, onde poteva e doveva arricchirsi questo fondo speciale di beneficenza.

Nè è una mera allegazione la mia. Io non potrei recarvi più autorevole testimonianza di quanto affermo, che le stesse parole del regio commissario; il quale, nella sua notevole relazione del 1879-80, esaminando gli atti della Giunta nel sessennio trascorso, e parlando di alcuni aumenti che aveva ricevuto la rendita del fondo speciale, prosegue con queste parole:

" Suscettivo di altri aumenti sarebbe il fondo speciale, quando si desse più vigoroso impulso alla ricerca tanto delle istituzioni ecclesiastiche, cui accenna l'articolo 16 della legge 19 giugno 1873, quanto di quegli stabili e capitali, ragioni e diritti

che, dai rappresentanti degli enti soppressi non vennero alla Giunta liquidatrice, nelle occasioni di presa di possesso, denunciati e che la frodolenzza ed il raggio riuscirono a mantenere finora nascosti. » E più innanzi: « Rimarrebbero ancora le cappellanie, i benefizi, i canonicati e congeneri istituzioni ecclesiastiche, un migliaio circa, le quali rappresentano capitali di cui sono defraudate in Roma la beneficenza e la religione; nelle sedi suburbicarie, la beneficenza e la istruzione. Occorre di farne la ricerca o cercarne la natura giuridica; prenderne possesso; intestarne la rendita. »

Io non so, per vero, se cotesto impulso, mancato alla Giunta liquidatrice, si sia in seguito impresso al regio Commissariato; e se questo abbia fatto cessare, in tutto o in parte, le denunciate frodolenzze. Le successive relazioni del regio Commissariato non mi hanno chiarito abbastanza su questo; forse l'onorevole guardasigilli sarà in grado di fornirci maggiori spiegazioni su tal proposito.

Ma, se per questa parte la Giunta liquidatrice non ha fatto abbastanza, per un'altra parte fece troppo, e cioè eccedette ogni confine statuito dalla legge. Imperocchè, la rendita netta del fondo, che non tardò a verificarsi, non solo non fu conservata, capitalizzata, messa a frutto a profitto del fondo; ma fu tutta arbitrariamente erogata; erogata per guisa, che dalla relazione del 1879-80 del regio Commissariato risulta, che, in sei anni, quanti ne trascorsero dal 1875 a tutto il 1880, ne furono spese lire 1,400,000, e per il solo anno 1880, l'erogazione fu tale, che, sommata con quella di tutti gli oneri e spese che gravavano sopra il fondo speciale, non che lasciarvi una rendita netta, lasciò un disavanzo di oltre lire 155,000.

Mi affretto a soggiungere che d'allora in poi, questo stato di cose migliorò. E ora mi fu grato il rilevare dalla relazione della Commissione di vigilanza, che questo fondo rimane con circa 2 milioni e mezzo di rendita, gravati, per vero, di parecchi oneri; ma questi, per la massima parte, di pensioni man mano decrescenti, e destinati a scomparire in non lungo spazio di tempo.

Ritengo per altro, che, nonostante questo miglioramento, l'erogazione indebita continua tuttavia. E se l'onorevole guardasigilli ritiene, come io ritengo, che questa erogazione non sia legittima, io fo sicuro assegnamento su la sua fermezza a mantener ferma l'osservanza della legge.

Se non che, a questo punto, mi arresta una obiezione, di cui non posso dissimularmi l'apparente gravità, e che perciò io credo mio debito il presentarla alla Camera, in tutta la sua forza,

« Quello che voi dite, quello che voi tacciate — mi si può opporre — di arbitrario e d'illegittimo, non è veramente che la conseguenza dell'uso legittimo di una facoltà, che la Giunta liquidatrice teneva dall'articolo 30 del regolamento, fatto in esecuzione della legge stessa. »

E infatti l'articolo 30 dice così: « La Giunta proporrà, nel modo prescritto dall'ultimo capoverso dell'articolo 2 della legge, al Ministero di grazia e giustizia e dei culti le somme che potranno annualmente prelevarsi dal fondo speciale per usi di beneficenza e di religione, di cui agli articoli 2, 3, 4, 14 della legge per il pagamento delle spese che ora gravano il bilancio dello Stato per ragione di culto e per edifici sacri ed ecclesiastici nella città di Roma. »

E veramente su questo fatto non c'è che ridire; la prelevazione, facoltativa per la Giunta, di somme dal fondo speciale, negli usi indicati dall'articolo 3<sup>o</sup>, è manifesta. Senonchè, siccome, d'altra parte, la legge vuole che questo fondo non sia erogato che con norme da stabilirsi dalla legge; e siccome l'articolo 10 prescrive che di questo fondo non possa avere la Giunta liquidatrice che la semplice amministrazione; è evidente l'antinomia che corre tra il regolamento e la legge; onde se quest'antinomia può essere un fatto da lamentare, non è certo da essa che può sorgere il diritto dell'indebita erogazione che io disapprovo.

Ma, mi si può replicare: la Giunta liquidatrice, dacchè aveva per sè l'articolo 30 del regolamento, non poteva non conformarsi al prescritto del medesimo; onde sembra per lo meno indiscreto da mia parte il venirla qui appuntando d'aver fatto il suo dovere.

E io vorrei bene acconciarmi a questa replica: ma in verità nol posso, perchè c'è ancora un fatto più grave del precedente; ed è, che lo stesso articolo 30 del regolamento fu trasgredito, e fu trasgredito in due modi essenzialissimi. Fu trasgredito, perchè, l'articolo 30 del regolamento, che avete sentito, prescriveva che le prelevazioni dal fondo speciale si dovessero fare nei modi stabiliti dall'articolo 2.

Ora l'articolo 2, che stimo superfluo il leggermi, prescrive che il modo di queste erogazioni fosse quello del decreto reale, sentiti la Commissione di vigilanza e il Consiglio di Stato. (*Conversazioni in prossimità dell'oratore, che per un momento si sofferma*)

Io diceva adunque: mi si può replicare che la Giunta ha osservato il regolamento. Ed io a mia



volta replicò ancora, che, certamente essendoci il regolamento, e la Giunta essendo obbligata ad ottemperarvi, può ben essere questa una buona scusa per essa, la quale può dire di avere, se non eseguita la legge, osservato almeno il regolamento. Ma il male è, che anche questo regolamento fu violato, e lo fu in due modi essenzialissimi, uno dei quali è questo. L'articolo terzo prescriveva, che le prelevazioni dal fondo speciale si facessero nel modo indicato dall'articolo 2, che non leggo per non tediare la Camera. Questo modo era il decreto reale, sentiti il Consiglio di Stato e la Commissione di vigilanza.

Ora, la principale delle erogazioni del fondo speciale, che vennero fatte, fu quella di 200,000 lire; e fu fatta per una spesa che io non ho qui a discutere, con semplice decreto ministeriale del 1874; e fu poscia continuata, d'anno in anno, fino al presente; quindi con una perdita complessiva di oltre 2 milioni per il fondo speciale, dei quali due milioni non ebbe parte alcuna la pubblica beneficenza, al cui vantaggio era pure particolarmente rivolto il disposto dell'articolo 3°.

Prescriveva ancora l'articolo 3°, che le prelevazioni dal fondo speciale si facessero sopra proposta della Giunta liquidatrice.

Ora l'erogazione delle 200,000 lire annue di cui ho parlato, non solo non si fece sopra proposta della Giunta, ma si fece a dispetto di essa, che vi fece, anzi, la più acre, la più pertinace delle opposizioni; che, non contenta di questo, giunse fino a chiedere la revoca dell'arbitrario decreto ministeriale che si era fatto, e, avuta una repulsa, protestò, respinse da sé la responsabilità dell'amministrazione di questa parte del fondo, e si limitò, cosa incredibile, al semplice riscontro (notate bene) dei resoconti amministrativi, che le erano trimestralmente spediti dal Ministero, pagandone i relativi mandati.

E questo è confermato dalle stesse parole del regio commissario nella citata relazione.

Per la qual cosa, noi ci troviamo di fronte a questo fatto, che non avrebbe mai dovuto incominciare: di avere davanti a noi una considerabilissima parte di questo fondo speciale, amministrata ed erogata da chi non ne aveva la facoltà, e senza che ne abbiano risposto, e ne rispondano, nè la Giunta liquidatrice, nè il regio commissariato, davanti al paese, nè, per quanto io sappia, il Ministero, davanti al Parlamento.

Sono parole gravi le mie, e mi duole di doverle profferire; ma esse sono la fedele riproduzione di quanto ho potuto desumere dagli atti, che, a questo riguardo, ho diligentemente esa-

minati. Io vorrei bene che l'onorevole guardasigilli, co' suoi chiarimenti, potesse attenuare in qualche modo la gravità di queste mie affermazioni.

Io comprendo bene, che, indugiandosi per una parte la pubblicazione della legge prevista dall'articolo 18 sulla proprietà ecclesiastica; per un'altra parte si sentisse il bisogno di erogare il fondo speciale in qualche uso che si credesse di particolare ed urgente rilievo; ma ciò non autorizzava per certo la violazione della legge. Se urgenza vi era, era necessario che il Ministero, rispettando la legge fosse venuto davanti al Parlamento a dimostrare quest'urgenza, e il Parlamento non avrebbe mancato di provvedere.

Ma oramai, quanto al passato, sarà difficile, e forse impossibile il riparare. È però urgente che si provvegga almeno per l'avvenire. E, siccome con quest'anno e precisamente al primo del prossimo settembre, deve terminare la liquidazione di quest'Asse ecclesiastico; così sarà di necessità, per rientrare nei limiti della legge, che furono di tanto oltrepassati, che sia presentata prontamente una proposta di legge, con la quale si dia vita a un nuovo Istituto, che, riparando agli errori della passata amministrazione, amministri e regoli questo fondo, in modo da servire agli usi prescritti di beneficenza per la città di Roma, e a quegli oneri di culto di cui il Parlamento reputerà giusto e conveniente di esonerare il bilancio dello Stato.

È inutile il soggiungere, che l'amministrazione di questo nuovo Istituto dovrà, come quella dell'analogo Fondo per il culto, presentare i suoi bilanci regolari alla sanzione del Parlamento.

Così, riordinate le cose, si potrà aspettare senza altri inconvenienti la presentazione di quella legge generale sulla proprietà ecclesiastica, la quale riordinando siffatta amministrazione per tutto lo Stato darà anche a questo Fondo speciale il suo definitivo assetto. Io so che vari ministri precessori dell'attuale si sono già alacramente adoperati intorno alla preparazione di questa legge importantissima, e molti lavori si trovano accumulati al Ministero, anche per parte di nostri egregi colleghi. Ma le difficoltà e l'ampiezza di quella impresa, che dee armonizzare e unificare tante legislazioni e consuetudini diverse, quante ora governano la proprietà ecclesiastica nel regno, sono tali, che non si può sperare vicino, anzi si può a buon fondamento presumere che ne sia ancora molto lontano il compimento.

Frattanto, ripeto, è urgente che cessi questa violazione, che da 10 anni è commessa, dell'arti-

colo 3º, il quale voleva regolato con norme di legge l'erogazione del Fondo speciale. Questa necessità fu riconosciuta dalla stessa Commissione di vigilanza nella sua ultima relazione; ed io confido che anche l'onorevole guardasigilli vorrà riconoscerla, e saprà provvedervi con quella sollecitudine e quella saviezza, che sono richieste dall'importante argomento. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Pessina, ministro di grazia e giustizia.** Una relazione del regio commissario per l'Asse ecclesiastico al cominciare di quest'anno, metteva il Ministero nella necessità di rivolgere la sua attenzione all'argomento trattato dall'onorevole interrogante; imperocchè col settembre 1885 cessando i poteri del regio commissariato, occorre provvedere all'amministrazione di quell'ente speciale di religione e di beneficenza, che fu costituito dalla legge del 18 giugno 1873 ed a tutte le altre operazioni, le quali, ancorchè transitorie, si riferiscono all'attuazione della legge medesima.

Ora la interrogazione dell'onorevole Mazza mi è giunta opportuna, perchè mi porge il destro di dire quali sono gli intendimenti del Governo intorno a questa parte della mia amministrazione.

Dico fin d'ora che verrò alle medesime conclusioni dell'onorevole Mazza; ma non posso accettare certe considerazioni da lui fatte intorno al modo col quale questo patrimonio è stato regolato dai miei predecessori. E a ben intendere il perchè della nostra divergenza, non sarà inopportuno renderci conto, brevemente delle disposizioni contenute nella legge del 18 giugno 1873.

Questa legge mirava ad estendere alla provincia di Roma quelle stesse norme le quali, nel regno d'Italia tutto, erano state poste per la conversione del patrimonio ecclesiastico, e per la soppressione delle corporazioni religiose.

La Camera sa meglio di me che il principio di quelle norme era di eliminare dalle istituzioni ecclesiastiche tutto ciò che ripugna alle nuove condizioni giuridiche ed economiche della società moderna, senza punto venir meno ai fini delle fondazioni antiche della Chiesa cattolica.

La Camera sa meglio di me, che questi fini si possono ordinare sotto due grandi aspetti, nei quali si compendia lo spirito del Cristianesimo nell'occidentale, cioè il culto religioso e la carità sociale.

La Chiesa cattolica ebbe a raccogliere nelle mani del clero gran parte di beni, appunto perchè era preposto non solo agli atti religiosi ma a quella che si chiama opera incivilitrice, benefica ed uma-

nitaria. Di qui i suoi titoli validi per il passato, senza essere titoli del presente nè dell'avvenire.

Egli è quasi universalmente assentito che l'accumularsi di grande quantità di beni nelle mani del clero ripugna alle condizioni della società moderna. Bisogna distruggere la manomorta, bisogna mobilitare la proprietà, ma non venir meno ai fini ai quali s'informarono i fondatori stessi, i quali con determinati scopi concedettero i loro beni agli enti religiosi.

Da queste idee le quali informarono la legge del 1866 e del 1867 ebbe nascimento non ciò che gli stolti e i birbi vagheggiatori delle idee retrive attribuirono allo Stato italiano, cioè il portare nel tempio *le cupide vele* per impossessarsi dei beni della Chiesa, non l'incameramento, non il culto salariato, ma la conversione del patrimonio ecclesiastico in rendita pubblica, perchè quelle rendite fossero in parte destinate alle opere di culto, ed in parte, rispondendo ai fini di carità dei fondatori delle istituzioni religiose, venissero usate a compiersi l'opera della religione, secondo le condizioni della società presente. La legge del 18 giugno 1873 trovò una grande quantità di beni i quali eransi accumulati appunto nelle mani del clero per il duplice scopo dei fondatori e volle estendere le norme della conversione e della liquidazione, già fermate per tutta l'Italia, alla città ed alla provincia di Roma.

Parecchi di questi beni appartenevano ad enti religiosi che avevano fini speciali. Alcune corporazioni religiose nella città di Roma avevano il fine speciale di curare i poveri infermi, ed erano le Società ospitaliere. Altra maniera di rendere civile ed educatrice e benefica la proprietà ecclesiastica fu la destinazione speciale, assegnata ad altre Case religiose di occuparsi delle scuole, dell'educazione popolare. Finalmente altre Case religiose si adoperavano alla cura delle anime. Quando la legge del 1873 trovò queste fondazioni speciali, volle sostituire agli enti antichi, che sopprimeva, gli enti novelli. Dove la religione diventava ministra di risanamento agli infermi, essa sostituì all'opera ospitaliera l'ente che si chiama la Congregazione di carità di Roma. Dove trovò l'opera delle istituzioni specialmente dedicate all'educazione ed all'istruzione, essa surrogò l'ente che rappresenta l'istruzione pubblica, cioè il Ministero della pubblica istruzione. Dove trovò case religiose con lo scopo speciale della cura delle anime, essa diede alle parrocchie secondo certe condizioni speciali di ripartizione determinate dal numero delle anime, il provento dei beni a quelle Case appartenenti. Così essa ingiunse assegnarsi alla Congre-

gazione di carità, rendite al Ministero della pubblica istruzione, rendite alle parrocchie.

Ma oltre a ciò vi erano istituzioni speciali che si rannodavano a generalati esteri. Ed ecco provveduta, dalla legge del 18 giugno 1873, una rendita da mettersi a disposizione della Santa Sede, non oltre le lire 400,000 annue. E per tal conto fu fermato che dove la Santa Sede non ne avesse fatta la richiesta, ai generalati esteri, secondo richieste, dovesse corrisponderci certa rendita annuale.

Egli è vero che l'articolo 3º ha stabilito tutto quello che si riferisce al patrimonio appartenente ad enti ecclesiastici soppressi, non istituiti con questi fini speciali, ed ha provveduto a formare un fondo complessivo di queste varie rendite. Ma a che cosa dovrà essere destinato questo fondo complessivo? Il principio informatore della legge del 1873 si rannoda al fatto che i fondatori vollero e l'espansione del sentimento religioso e la vivificazione della società per mezzo di questo stesso sentimento religioso, che diventa benefico, umanitario, caritatevole. Così fu creato un fondo speciale, un patrimonio chiamato il patrimonio della religione e della beneficenza a vantaggio della città di Roma.

Ora qual è la norma che dovrà regolare questo patrimonio?

Il concetto che si presentò a coloro che compilarono la legge del 1873 fu naturale e spontaneo. Fin dal 1871 erasi stabilito con l'articolo 18 della legge sulle guarentigie che dovesse esser fatta una legge indirizzata a riordinare, ad amministrare, a custodire il patrimonio ecclesiastico italiano in una forma definitiva. Una delle opere più importanti del rinnovamento italiano è la sistemazione del patrimonio del culto. Lo Stato italiano, esprimendo ciò che vi ha di meglio nel concetto dello Stato moderno, non fa proprio questo patrimonio, ma perchè esso è destinato a provvedere di mezzi esteriori l'esplicazione del sentimento religioso, lo Stato dee custodirlo nell'interesse di tutta la società religiosa italiana, senza tollerare che il clero ne sia lo esclusivo amministratore e depositario perocchè la chiesa non è il solo clero, ma è tutta la comunanza dei credenti. E in nome di questo alto interesse generale, riconoscendo lo Stato italiano come suo debito la costituzione del patrimonio della chiesa, la rendita risultante dalla conversione delle proprietà ecclesiastiche della città di Roma doveva appunto essere soggetta alla legge promessa coll'articolo 18 della legge sulle guarentigie.

Sventuratamente la legge sulle guarentigie si è fatta aspettare.

Io non dirò l'impressione dolorosa che provo nel considerare che questa legge solennemente promessa è divenuta oggi (mi si conceda la locuzione) una derisione costante e che le amministrazioni secondarie scrivano nelle loro relazioni ufficiali, che questa è una legge di là da venire. È questa una irrisione che non può tollerarsi.

*Voci.* Ha ragione!

**Pessina**, ministro guardasigilli. Il Parlamento nel 1871 ha solennemente votato che una legge regoli il patrimonio ecclesiastico; questa legge debba incarnare uno dei più alti concetti intorno ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Eppure questa legge non ancora è venuta fuori nel 1885.

Comprendo le difficoltà; ma se non si comincia non si proseguirà mai.

*Una voce a sinistra.* Cominciate voi.

**Pessina**, ministro guardasigilli. Ho cominciato; e posso dire che ho cominciato, perchè ho avuto l'onore di sottoporre alla sottoscrizione di Sua Maestà un decreto reale che nomina una Commissione di membri del Parlamento... (*Oh! oh!*)

Se non si conchiude niente coi membri del Parlamento, non so come si possa altrimenti conchiudere qualche cosa. (*Benissimo!*) Questa Commissione studierà tutto il materiale già raccolto nel Ministero di grazia e giustizia; e come il problema è ampio dal lato giuridico, dal lato economico, dal lato finanziario, dal lato politico, preparerà, fra un anno, le proposte concrete, perchè il Governo possa venire innanzi al Parlamento con un disegno di legge. Assumere io di risolvere l'arduo problema, sarebbe stata temerità; fare appello agli uomini più eminenti del paese era mio dovere.

Ora, ritornando a quel che testè dicevo, nello scriversi la legge del 1873, era naturale si dicesse che la legge promessa con l'articolo 18, due anni prima, e di cui erano già cominciati gli studi, doveva regolare l'ente speciale del fondo di religione e beneficenza: perchè questo ente speciale entrava a far parte del patrimonio ecclesiastico italiano; ed una sola e medesima legge doveva regolare tutte le parti di esso. La legge non venne; ma erano prevedute alcune norme nella legge medesima del 1873.

Fino a che la nuova legge non fosse stata pubblicata, bisognava pur adempiere a certi oneri: agli oneri antecedenti sui beni; alle pensioni dei religiosi degli enti soppressi; questo adempimento di oneri doveva aver luogo; e non erano a lasciar da parte le erogazioni necessarie per le liti, per

gli accertamenti, per le rivendicazioni. Bisognava adempiere a tutto questo. Era necessario che certi servizi religiosi non fossero interrotti; era necessario che certe opere di beneficenza pubblica non venissero arretrate. Io non dico che si farà bene, in avvenire, a procedere senza una norma di legge; chè anzi sono nel medesimo convincimento dello egregio interrogante, il quale dice che una legge debbe regolare le erogazioni; ma, nei momenti transitorii, finchè la legge promessa nel 1871 non fosse stata pubblicata, c'era nella stessa legge del 1873 qualche cosa che poneva l'Amministrazione nella possibilità di provvedere alle urgenze.

E difatti questi assegni di beni ai novelli enti era già detto nella legge che si dovesse fare giusta l'articolo 2; ma era detta pure qualche altra cosa. La Giunta non era solo l'amministratrice che doveva incassare le somme provenienti dalle rendite dei beni in natura, o dalle rendite che rappresentano l'investimento del prezzo dei beni venduti; la Giunta aveva un mandato per l'articolo 10, che è quello dell'amministrazione, ma aveva ancora il mandato, giusta l'articolo 14, di fare in maniera che non venissero interrotti i servizi prescritti dalle antiche fondazioni e dalla legge medesima. L'articolo 14 prevedeva quello che non poteva non essere preveduto. Finchè non si accertasse il patrimonio, non poteva sapersi la rendita da ripartire; finchè non fosse venduto tutto ciò che deve essere venduto, non era possibile convertire in rendita sul Gran Libro del debito pubblico la proprietà ecclesiastica. Ed oltre a ciò non era possibile ancora determinare quanta fosse la rendita di quei beni appartenenti agli enti religiosi che avevano fini speciali. Ed è tanto vero che si prevedeva anche la possibilità d'un disavanzo, in quello stato d'incertezza, e di non eseguite esazioni, che vi è un articolo di questa legge che facoltava la Giunta a contrarre debiti, ed era data facoltà al Governo di anticipare alla Giunta fino ad un milione di lire con l'interesse al cinque per cento, perchè non rimanesse sospeso l'adempimento degli oneri e dei servizi messi a suo carico.

E, o signori, giacchè si è parlato della somma di 200,000 lire che di anno in anno si è erogata per decreto ministeriale e non per decreto reale, egli è bene che si sappia la genesi di questo pagamento. Dice l'onorevole interpellante che fu violato l'articolo terzo. Ma quell'articolo mena a conseguenza giuridica diversa da quella che egli crede.

Nell'articolo terzo di questa legge, che è quello che fonda il patrimonio speciale di religione e beneficenza, sta detto: che " col fondo medesimo

si provvederà al pagamento delle spese, che ora gravano il bilancio dello Stato, per ragione di culto e per edifizii sacri ed ecclesiastici nella città di Roma. »

Ora, è nel 1874 che ha luogo la cancellazione, dal nostro bilancio delle spese, della somma di lire 253,000. Ebbene, a quella somma di 253,000 lire, che gravava sul bilancio dello Stato, come onere di culto per la Basilica di San Paolo, corrisponde, appunto anche la erogazione che si è fatta di lire 200,000 per la Basilica di San Paolo sul fondo del quale è parola.

Ed allora, a che parlare di decreto ministeriale, o di decreto reale, quando è il Parlamento quello il quale ha stabilito di cancellare quella somma, come non dovuta dallo Stato, in virtù appunto di questa interpretazione data all'articolo terzo?

Ne si dica che, sebbene quest'articolo terzo parli di siffatto sgravio del bilancio dello Stato, bisognava aspettare che venisse la legge.

La forma di quest'articolo vi dice tutto essere regolato per legge, quello che si chiama amministrazione di questo fondo, cioè quali sono gli usi di religione, quali sono gli usi di beneficenza, a quali enti siano assegnate le varie somme a questo fondo in avvenire. Ma è la legge stessa che col secondo comma dell'articolo vi dice che mercè questo fondo bisogna esonerare il bilancio dello Stato da quelle somme che ora gravano su di esso per ragione di culto e per edifizii ecclesiastici della città di Roma.

Ora riunite l'assegno che doveva farsi definitivo ai veri enti sostituiti dalla legge agli enti soppressi, la necessità di non turbare gli oneri e certi servizi pubblici, e voi avrete la necessità, sia nella Giunta liquidatrice, sia nel regio Commissariato che ad essa succedeva (dei quali enti io non intendo fare la giustificazione perchè intendo giustificare soltanto ciò che ha fatto il Ministero di grazia e giustizia, approvando il bilancio), voi avrete, ripeto, la necessità di provvedere per urgenza ed in linea temporanea, dando delle somme in conto, salvo ogni calcolo a rifare quando verrebbe l'assestamento definitivo del patrimonio.

Ebbene, o signori, non si è posto in dubbio che si dovessero dare delle rendite al Ministero d'istruzione pubblica, non si è posto in dubbio che si dovessero dare delle rendite alle parrocchie. Solo è fatta questione per l'erogazione alla Congregazione di carità; ed io dai documenti che ho raccolto comprenderò in due sole cifre tutte queste erogazioni, o per dir meglio tutto il discorso intorno ad esse.

Fra i beni appartenenti agli enti speciali soppressi in virtù dell'articolo 2 della legge 1873 vi ha quelli delle corporazioni religiose addette alla cura degli infermi. Ebbene la rendita netta di questi beni è di 18,238 lire all'anno. Questa rendita, quando è accertata, deve essere definitivamente assegnata, ed è stata definitivamente assegnata. Ma fino a che non si è pervenuti a quest'accertamento, con le vendite, le liquidazioni, le conversioni necessarie, coi rivestimenti e con tutte le operazioni analoghe si son dovute fare diverse erogazioni. Ebbene, dal giugno 1873 al dicembre 1884 noi abbiamo 11 anni e mezzo: epperò spetta alla Congrega, come complesso di queste somme, una volta accertate, la somma di circa lire 210,000.

La Congregazione doveva adunque in 11 anni e mezzo esigere definitivamente la somma di lire 210,000.

Or quanto ha esatto ella in linea provvisoria la Congregazione di carità in questi 11 anni e mezzo? Un primo pagamento fu fatto nel 1875, e non prima, di lire 12,000: un pagamento fu fatto nel 1880 di lire 50,000, approvato dal Ministero di grazia e giustizia; negli altri anni dal 1875 al 1880 e dal 1881 in poi si pagarono 30,000 lire all'anno. Ebbene riunite in complesso tutte queste somme e vi daranno 240,000 lire. Dunque tutta la differenza tra quello che in definitiva spettava alla Congregazione di carità in virtù dell'articolo 2 della legge del 1873 e quello che le è stato dato in varie rate è di lire 32,000, delle quali, naturalmente, si può tener conto alla Congregazione stessa per gli anni posteriori, perchè certamente 18,000 lire ogni anno le spettano in virtù di quegli assegni.

Tutto ciò, o signori, non toglie che io segua il concetto annunziato più volte dalla Commissione di vigilanza dell'Asse ecclesiastico della città di Roma.

Io veggio che, mentre dall'un canto la legge ci dice che il Commissariato è tempo aneo e deve cessare, riconosce dall'altro due necessità che sopravvivono a questo comando. Dall'un canto vi è lo stralcio delle operazioni a compiere per la liquidazione e conversione dell'Asse ecclesiastico. Le vendite innanzitutto non sono tutte esaurite; vi sono ancora fondi da vendere per investire i capitali emergenti dal prezzo dei fondi, in acquisto di rendita. Le vendite già fatte sino a questi giorni non sono tutte consumate, perchè bisogna esigere, per rate annuali in cui si dividono, i prezzi dei fondi venduti: bisogna per conseguenza seguire ancora lo stralcio di queste amministra-

zioni; e v'ha liti che pendono ancora, le quali sono di molto diminuite, ma devono ancora essere ultimate; e v'è l'accertamento che ancora resta per altri fondi a recuperare. Tutto questo vi rappresenta il transitorio; ma d'altro canto, come ben diceva la stessa Commissione di vigilanza, il fondo residuale, il quale costituisce ora un pingue patrimonio, e d'anno in anno che diminuiscono le pensioni, presenterà un impinguamento sempre maggiore, sino ad avere dei milioni di rendite a disporre ciascun anno, importa che quest'istituto perpetuo debba essere organato. Qual'è l'ente giuridico, erede del Commissariato regio succeduto a sua volta alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico? È necessario che vi sia un ente; chiamatelo Commissariato per l'amministrazione di questo fondo residuale, chiamatelo amministrazione di questi beni, aggregatelo all'amministrazione generale del fondo ecclesiastico, o affidatelo al Ministero di grazia e giustizia. C'è, ad ogni modo, bisogno di un ente, che amministri e compia tutte le operazioni transitorie necessarie e non compiute ancora, e che amministri in perpetuo le rendite sul gran libro, e faccia i pagamenti, e curi gli assegni delle pensioni fino a che non si estinguano colla vita degli attuali godenti, e inverta le rendite in opere di religione, ed in opere caritative.

Tutto questo, dico, ha bisogno di un ente che amministri; ma di sopra a quest'ente non mi piace che ci sia l'arbitrio, e sono d'accordo col l'onorevole mio amico Mazza, che tutto deve essere regolato per legge.

Dimodochè io posso assicurare l'onorevole Mazza di due cose. L'una è che finora, ciò che è avvenuto, è avvenuto per imprescindibile necessità, perchè fu statuito mercè l'articolo 14 " che sulla massa formata dalle rendite dei beni, delle corporazioni religiose, e degli altri enti ecclesiastici soppressi nella città di Roma, dagli interessi dei titoli del debito pubblico surrogati ai beni, e dalle tasse dovute per rivendicazione, ecc. fosse provveduto agli oneri inerenti ad essi beni, alle spese di amministrazione della Giunta e dei suoi uffici, alle pensioni dei religiosi e religiose delle case soppresse, alle spese di culto delle chiese ufficiate dalle Corporazioni disciolte, ed alle opere di beneficenza e di istruzione contemplate dall'articolo 2. "

E tutto ciò si è fatto, nè si sono impediti i servizi necessari di religione e beneficenza. L'altra è che la massa residuale da costituire l'ente speciale di religione e di beneficenza va regolata per legge. Ed io mi affretterò a presentare al

senno del Parlamento un disegno di legge, che sarà transitorio, fino a che non entri in vigore la legge voluta dall'articolo 18 della legge sulle guarantee, e per regolare il patrimonio ecclesiastico della città di Roma destinato come fondo speciale di religione e beneficenza. E questa legge transitoria sarà appunto anello di continuamento tra l'attuale condizione di cose, e l'attuarsi della legge che regolerà tutto intiero il patrimonio della Chiesa italiana.

**Presidente.** L'onorevole Mazza ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute.

**Mazza.** Dirò poche parole. E sarò tanto più breve, inquantochè l'onorevole guardasigilli ha conchiuso precisamente in favore della tesi, che io mi sono studiato di dimostrare colla maggiore chiarezza possibile. Io, certamente, non posso starmi egualmente contento a certe premesse, con cui l'onorevole ministro, colla sua abituale facondia, ha voluto sostenere ciò che per me non è sostenibile; che cioè, nell'esecuzione dell'articolo 3º, non si sia, nè nella sostanza, nè nella forma, trasgredita la legge per 10 anni.

L'onorevole ministro, una cosa sola, tra molte altre estranee alla questione, una cosa sola ha detto, la quale può avere una gravità, onde a tutta prima potrebbe credersi giustificata l'erogazione del fondo; e cioè, l'essersi fatta questa erogazione per una rilevante spesa che fu trasportata dal bilancio dello Stato in questo particolare del fondo speciale per Roma.

L'onorevole ministro ha detto che l'articolo 3º della legge ha due parti essenziali: la prima parte dispone che i beni delle corporazioni ed enti ecclesiastici soppressi nella città di Roma siano costituiti in un fondo speciale per uso di beneficenza; la seconda parte, ov'è stabilito che con questo fondo si provvederà al pagamento delle spese che ora gravano il bilancio dello Stato per ragione di culto, e per edifizî sacri ed ecclesiastici della città di Roma. Ora il ministro ha argomentato così: se il fondo speciale, quanto agli usi di beneficenza e di culto doveva essere regolato per legge, ciò non impediva, che in virtù della 2ª parte dell'articolo 3, si trasferissero intanto nel medesimo i particolari oneri per ragione di culto, che gravavano sul bilancio dello Stato, senza che a ciò fosse mestieri di altra legge.

Questa è stata l'argomentazione dell'onorevole ministro. Egli ha detto in sostanza che, di diritto, questa spesa, che faceva parte del bilancio dello Stato, doveva cadere a carico del fondo speciale per Roma, e che la determinazione per legge, sta-

bilita dal primo capoverso di detto articolo, non era applicabile al secondo.

Questa, ripeto, è l'obiezione principale che ho intesa dal signor ministro, e che io credo di poter confutare in brevi parole.

Onorevole ministro, premetto che in nessuna parte della legge, in nessun articolo di essa troverà che si parli mai di prelevazione dal fondo speciale, negli usi prescritti dall'articolo 3º. La prelevazione dal fondo si fece, e doveva farsi bensì, per soddisfare ai pesi d'ogni natura che lo gravavano; ma non mai agli usi prescritti dallo stesso articolo, e che prima di qualsivoglia prelevazione di somme dovevano essere regolati dalla legge.

Il solo articolo 30 del regolamento, che vi lessi, ha introdotta, ma abusivamente e violando la legge, la prelevazione dal fondo speciale di somme da erogarsi negli usi prescritti dall'articolo 3º. La legge ha anzi implicitamente vietata una tale prelevazione, quando stabilì nell'articolo 10, che non era affidata alla Giunta liquidatrice se non la semplice amministrazione di questo fondo.

**Pessina,** ministro di grazia e giustizia. È l'articolo 14.

**Mazza.** Neppure l'articolo 14; lo leggo:

“ Di mano in mano che verranno cessando le pensioni, si sodisferanno innanzitutto, colle rendite rese disponibili, i debiti che si fossero contratti per le necessità indicate nell'articolo seguente, ed il rimanente sarà in fine di ogni anno proporzionalmente distribuito fra le opere contemplate dai numeri 1, 2 e 3 del detto articolo secondo „ e non mai del terzo.

Quando si parla di erogazione qualsiasi del fondo speciale in qualche uso, mai non si parla degli usi prescritti dall'articolo terzo.

Il fondo speciale per tali usi deve sempre rimanere inalterato; e d'altra parte la legge si sarebbe contraddetta, se avesse disposto altrove diversamente da quello che dispose negli articoli 3 e 10.

Ciò premesso, vengo direttamente all'osservazione dell'onorevole guardasigilli: quella cioè, dell'apparente necessità di levare dal bilancio dello Stato una somma, la quale la legge ha creduto che indebitamente lo gravasse, ordinando di trasferirla in quel fondo speciale di Roma che pareva più adatto ad erogarla. Ma posto che l'onorevole guardasigilli non dissente, rispetto alla regola generale posta dal paragrafo antecedente, della necessità d'una legge per l'erogazione del fondo speciale, ne viene di conseguenza, che il trasporto da farsi, secondo lui, di quelle 200,000 lire annue, per una spesa che non è quì il luogo di di-

scutare, e che fu incominciata a stanziarsi nel bilancio del 1871, importava una corrispondente erogazione del fondo speciale.

Ora, come fa Ella, onorevole ministro, a esonerare il bilancio dello Stato di quella somma, e non porre la stessa somma sopra il fondo speciale che pure non aveva il diritto di erogarla? Ella ben vede, che non si poteva altrimenti esonerare il bilancio dello Stato di quella spesa, senza gravarne il fondo speciale, il quale poi non poteva per sua parte gravarsene, senza le norme stabilite dalla legge, perchè ne aveva il divieto dal disposto stesso dell'articolo terzo. La logica conseguenza qual'è? Che l'una cosa e l'altra si doveva fare contemporaneamente, e che quando si sgravava il bilancio dello Stato della somma di annue lire 200,000 (che a quest'ora formano 2 milioni sottratti, come ho detto, alla pubblica beneficenza) si doveva fare contemporaneamente lo sgravio del bilancio, e regolare con legge l'erogazione del fondo speciale negli usi prescritti. Altrimenti, che cosa poteva nascere? Poteva nascere quello che in fatti è succeduto, che cioè la stessa Giunta liquidatrice respinse la proposta di questo sgravio del bilancio, dicendolo, sebbene per altro motivo, contrario all'intendimento della legge; o la responsabilità ne fu assunta dal Ministero, che non aveva diritto di assumerla, dando luogo allo sconcio, che per ben 10 anni questo fondo fu amministrato, fu erogato da chi non ne aveva la facoltà, con la perdita di 200,000 lire annue, torno a ripetere, per il fondo di beneficenza, cui particolarmente mirava il disposto dell'articolo terzo. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

**Pessina, ministro guardasigilli.** Poichè l'onorevole Mazza ed io siamo d'accordo su quello che rimane a farsi per l'avvenire, io crederei superfluo il discutere ulteriormente sul passato. Lasciamo il passato alla storia e non sciupiamo il tempo della Camera in queste inutili discussioni.

*Una voce.* E i due milioni?

**Pessina, ministro guardasigilli.** I due milioni sono stati cancellati dal bilancio passivo dello Stato, ove erano iscritti come spese di culto.

**Mazza.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Mazza.** La divergenza tra me e l'onorevole guardasigilli sta negli apprezzamenti e nelle premesse, nonostante le quali, egli pur consentiva di presentare una proposta di legge per regolare provvisoriamente l'amministrazione di questo fondo, intanto che si sta aspettando la legge

sulla proprietà dei beni ecclesiastici per tutto lo Stato.

Ma siccome egli è venuto nella mia stessa conclusione, e cioè di presentare questo disegno di legge; pur mantenendo quello che ho detto, io non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Mazza.

### Presentazione della relazione sul disegno di legge relativo al credito agrario.

**Presidente.** Invito l'onorevole Pavesi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Pavesi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo al credito agrario.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

### Si differisce la discussione relativa a due domande di procedere contro il deputato Bonajuto.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione delle conclusioni della Commissione sopra le due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonajuto.

**Baccarini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Baccarini.** Io non intendo di entrare nel merito dell'argomento che si dovrebbe discutere, perchè non ho nemmeno letta la relazione; ma ho chiesto di parlare per confessare al nostro egregio presidente un peccato di omissione.

L'onorevole Bonajuto mi aveva dato incarico di prevenire l'egregio presidente che egli avrebbe desiderato di trovarsi presente a questa discussione per fare non so quale dichiarazione, ed io mi sono dimenticato di riferire il suo desiderio all'onorevole presidente.

Quindi, se l'egregio nostro presidente, la Commissione e la Camera lo credono, io farei preghiera, in nome dell'interessato, di differire qualche giorno questa discussione tanto da dar tempo all'onorevole Bonajuto di trovarsi presente.

**Di San Donato. (Presidente della Commissione)** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di San Donato. (Presidente della Commissione)** Io credo di essere interprete della Commissione acconsentendo a questa domanda, tanto più che



l'onorevole Bonajuto è assente dalla Camera per grave malattia di un suo figliuolo; sebbene non possa nascondere che alla Commissione sembra mill'anni di uscire da una posizione per essa penosissima.

**Presidente.** Dunque l'onorevole Baccarini propone di rimandare ad un'altra seduta la discussione delle domande di procedere contro l'onorevole Bonajuto, e l'onorevole Di San Donato, in nome della Commissione, dichiara di acconsentire a questa proposta.

*Una voce.* A lunedì.

**Presidente.** Lunedì, mi pare troppo tardi; potremo inscrivere l'argomento nell'ordine del giorno di venerdì.

**Baccarini.** Sta bene.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta dell'onorevole Baccarini, che la discussione delle domande di autorizzazione per procedere contro l'onorevole Bonajuto sia differita a venerdì.

*(La Camera approva.)*

### Seguito della discussione per la crisi agraria.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri relativamente alla crisi agraria.

Ripiglieremo lo svolgimento degli ordini del giorno. Verrebbe ora quello dell'onorevole Penserini, ma l'onorevole Penserini cede la sua volta all'onorevole Zucconi.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Zucconi:

“ La Camera invita il Governo a dare provvedimenti diretti:

“ 1° A facilitare l'uso del sale pastorizio;

“ 2° A regolare il mantenimento e la nuova costruzione delle strade vicinali;

“ 3° A scaricare la proprietà agricola dagli oneri delle spese di culto;

“ 4° Ad equiparare, mediante un sistema progressivo d'imposta, le tasse sugli affari e le spese dei giudizi esecutivi gravanti sulla piccola, media e grande proprietà rurale;

“ 5° Ad ottenere la riforma della legge forestale rendendo compatibili le disposizioni di questa legge con la esistenza della pastorizia nelle montagne. „

L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

**Zucconi.** Io non farò della rettorica. Voi sapete che non è mia abitudine il farne, ma sento

poi più che mai il dovere di non fare dell'accademia nella presente discussione.

Sembra che l'agricoltura, la quale fu per tanti anni silenziosa in quest'Aula, abbia voluto tutto in una volta rifarsi del silenzio di molte legislature. Oramai aggiungere troppe parole sarebbe superfluo.

**Presidente.** Onorevole Zucconi, se si compiacesse di scendere un po' più giù, le sue parole sarebbero meglio raccolte dagli stenografi. *(L'oratore scende di alcuni gradini)*

**Zucconi.** È doloroso, però, onorevoli colleghi il pensare come in fondo ai poderosi e dotti discorsi che si sono pronunziati in quest'occasione non si trovi altro risultamento pratico che uno sfogo innocente di parole.

Tre provvedimenti credo che fossero i soli efficaci a riparare all'attuale crisi agricola: uno sgravio notevole di imposte; capitali da mettersi a disposizione dell'agricoltura, con tenue interesse; finalmente, dazi protettori. Di questi tre provvedimenti due non possono essere adottati per difficoltà finanziarie: imperocchè lo sgravio delle imposte porta seco una diminuzione di entrata del bilancio; e così il capitale da mettersi a disposizione dell'agricoltura, a tenue interesse, reca un aggravio nella spesa. Quanto ai dazi protettori, i quali potevano, forse, contribuire a mettere in grado l'agricoltura di sostenere la concorrenza estera, essi non incontrano il favore del pubblico e nemmeno quello del Governo e della maggioranza; i quali spesso, e forse troppo spesso, tendono a secondare la pubblica opinione. Non intendo oggi di entrare a discutere se sia saggio consiglio non dirò di respingere un cotal mezzo di risorsa, ma perfino di ricusare lo studio di esso come problema; sento che intorno a noi, nelle vicine nazioni, un cerchio di ferro si stringe per rendere ancor più difficile la condizione del nostro mercato; sento che, in certo modo, noi facciamo una politica di protezione a rovescio, specialmente con le gravose tasse e con le tariffe ferroviarie. Per esempio, per trasportare una tonnellata di riso da Milano a Napoli noi spendiamo 21 lire, e ne spendiamo 30 da Milano alla Sicilia, mentre il trasporto del riso dall'Inghilterra per quelle medesime destinazioni non costa che 18 o 20 lire alla tonnellata.

In presenza degli esempi delle altre nazioni, in presenza delle condizioni nelle quali è messa la produzione agricola nostra dalle imposte e dai trasporti ferroviari, a me non pare saggio consiglio il rigettare *a priori* lo studio di un problema il quale, presto o tardi, io credo che s'im-



porrà agli uomini di Stato italiani; presto o tardi sarà imposto dalle condizioni interne e dall'esperienza fattane dagli altri paesi.

Oggi però io non posso che tener conto di questo: che dei tre rimedii veramente efficaci per la nostra agricoltura, due non possono essere adottati per difficoltà finanziarie, uno non vuole adottarsi per principii scientifici. Quindi l'agricoltura può fondare poche speranze su questa discussione. Si preferiscono provvedimenti che, permettetemi la parola, io credo che siano palliativi.

Parlo francamente, come si addice ad un agricoltore, quale mi vanto d'essere. Si parla di diminuzione del prezzo del sale. Questo provvedimento potrà essere certamente una prosecuzione di quella politica finanziaria democratica alla quale ci siamo avviati coll'abolizione del macinato. Però sarebbe un errore il credere che questo provvedimento possa essere utile per riparare alla crisi agraria. Non bisogna confondere, come avvertivano già precedenti oratori, la questione agraria colla crisi agraria; non bisogna confondere la crisi che riguarda il capitale, che riguarda la produzione, con la questione che riguarda il salario del lavoratore.

Si parla anche della diminuzione di un decimo di guerra sulla imposta fondiaria.

Io credo che questa diminuzione sarà di danno alla finanza dello Stato senza riuscire di alcun vantaggio alla proprietà agricola.

Procedo per affermazioni; siamo già in una discussione, tanto ampliata, che non occorre, che io mi dilunghi in dimostrazioni. Di cifre se ne sono citate assai, e, per mia parte, posso rimettermi a quelle che citai nella relazione delle petizioni.

Dico dunque, che questa abolizione di un decimo di guerra sulla imposta fondiaria, mi rappresenta una goccia d'acqua tolta dall'Oceano delle imposte, che gravano la terra d'Italia. E quando il Governo si fa a proporre questa misura, mi ha l'aria di quel vecchio medico, il quale, mentre scriveva la ricetta del solito decotto, veniva canticchiando: un decotto di lichene, che non fa nè mal, nè bene. *(Si ride)*

Si parla anche di remore nelle spese dei comuni e delle provincie.

Ma questo rimedio o è una ispirazione teorica e platonica, che si vuole affermare con un articolo di legge; o, attuata, sarà un male, una ingiustizia.

Poche parole per dimostrarlo. Col crescere della civiltà, crescono i bisogni, non solo per gli individui, non solo per le classi sociali, ma ezian-

dio per gli enti morali; questi bisogni sono cresciuti per i comuni e per le provincie. Se voi tenderete a far diminuire quelle spese che riguardano il miglioramento della edilizia, della igiene, della viabilità comunale, quelle spese che riguardano la diffusione della pubblica istruzione e della coltura, io credo che voi farete opera insana, opera di regresso. E, d'altronde, come volete voi imporre ai comuni una remora nelle loro spese, se prima non compite quest'atto di giustizia di avocare al bilancio dello Stato tutte quelle spese, che, per necessità finanziario, avete imposto ai comuni ed alle provincie; quelle spese le quali gravano oggi su i comuni e le provincie, ma che, essendo di utile generale, dovrebbero gravare sullo Stato?

Io applaudirei di gran cuore ad un ministro delle finanze, il quale, piuttosto che proporre l'abolizione di un decimo sull'imposta fondiaria, venisse a proporre di avocare allo Stato tante spese che gravano sui comuni e sulle provincie; per esempio, le spese dello stato civile, le spese di bollo di tutti gli atti comunali, che sono infiniti; le spese per la leva, per le truppe di passaggio, per le stazioni dei reali carabinieri, le spese per i locali dei tribunali e delle preture, le spese per gli esposti e per i mentecatti.

Così facendo io credo che si apporterebbe un gran vantaggio alla proprietà agraria e massimamente alla rurale, perchè nei piccoli comuni una gran parte di queste spese gravano precisamente sulla proprietà agraria.

Noto adunque che di rimedi efficaci o non è possibile o non si vuol far uso; che i rimedi proposti sono palliativi ed efficaci non riusciranno; in questo stato di cose, onorevoli colleghi, vi è spiegato chiaramente il senso dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre alla Camera.

Se nulla di bene noi siamo capaci di fare, almeno facciamo in modo da rimuovere quegli ostacoli che si oppongono allo sviluppo dell'agricoltura, facciamo in modo da togliere quegli impedimenti i quali si traducono in vessazioni, senza nessun vantaggio delle finanze dello Stato.

In molti dei discorsi che si sono pronunziati, anzi nella maggior parte, io ho udito gli oratori rivolgersi principalmente all'onorevole ministro delle finanze; permettete invece che io mi rivolga più di tutti all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. *(Non è presente)*

Onorevole presidente, il mio ordine del giorno è diretto precisamente a svolgere proposte che riguardano il ministro d'agricoltura e commercio; io non potrei proseguirne lo svolgimento senza la

presenza dello stesso onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente.** Senta, onorevole Zucconi, non si deve ritenere che i ministri debbano essere costantemente presenti, poichè i deputati parlano alla Camera. Ritengo pur io che i ministri, massime i più direttamente interessati negli argomenti che si trattano, per quanto è possibile debbano esser presenti alla discussione; ma io credo eziandio che la Camera, discutendo, esercita un suo diritto *integralmente* anche all'infuori della presenza degli onorevoli ministri. Non è a lei, sa, onorevole Zucconi, che rivolgo queste osservazioni; ma stimo bene farle per il saggio indirizzo delle funzioni parlamentari.

Eppoi in questo caso c'è l'onorevole presidente del Consiglio.

**Zucconi.** Son lieto della presenza dell'onorevole presidente del Consiglio, ma gradirei di essere ascoltato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio. (*ilarità*)

**Presidente.** Ho mandato a chiamarlo.

**Zucconi.** Diceva adunque: mi sia permesso rivolgermi principalmente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per invocare alcuni provvedimenti non avvertiti da altri. E tanto più mi rivolgo a lui volentieri inquantochè so che la missione del suo Ministero non è soltanto quella di promuovere il progresso dell'agricoltura, ma anche quella di togliere tutti gli impedimenti che a questo progresso fanno ostacolo. Io rinnovo innanzi tutto una preghiera che ebbi a fare pure all'antecessore dell'onorevole Grimaldi prima, e poi anche all'onorevole ministro delle finanze; preghiera che concerne l'uso del sale pastorizio.

Io ho inteso qui da molti magnificarsi l'effetto della trasformazione delle culture e soprattutto insistersi perchè, smessa la cultura dei cereali, si provveda all'economia agricola coll'allevamento del bestiame. Ora tutti sanno che la vera e buona economia di bestiame non si fa, non si può fare senza somministrare al bestiame stesso un po' di sale, perchè, come l'uomo, così gli altri animali senza del sale non possono prosperare. Ora il Governo con saggio avvedimento provvede con una somministrazione di sale detto pastorizio a ribasso di prezzo, per facilitarne l'uso al bestiame.

Però in alcune regioni d'Italia questo benefico provvedimento resta in gran parte paralizzato dalle misure fiscali, che si mettono in opera per l'uso di questo sale. (*Entra nell'Aula il ministro dell'agricoltura*)

Mi basterà far cenno della procedura per ottenerlo.

Si comincia coll'esigere che si faccia al sindaco del comune un'istanza in carta da bollo da 60 centesimi, perchè il sindaco si degni di dire quanto è il bestiame che ciascun proprietario tiene. Si ottiene questo certificato con un'altra aggiunta di 20, 30 o 50 centesimi, a seconda delle tariffe comunali.

Con l'istanza si va al magazzino, il quale rilascia una bolletta, che costa 80 centesimi; questa bolletta deve coprire la merce come la sua bandiera: guai se il sale è scompagnato dalla bolletta! Ponete, come succede in tutta l'Italia centrale, dove è in uso la mezzadria, che il bestiame sia diviso in molte stalle, corrispondenti ai poderi tenuti da diversi coloni; ebbene, colà, per far uso di questo sale, occorrono tante bollette quanti sono i coloni. Ma questo non è nulla ancora, quantunque aggravi il costo del sale di due lire e mezza o tre.

Per il piccolo proprietario che ha divisi i suoi campi in tre, quattro, cinque colonie, il peggio è che questa bolletta non dura che quattro mesi.

Guai se, scorsi i quattro mesi, il povero contadino ha un avanzo di sale e non ha pensato a rinnovare la bolletta!

Guai, perchè se le guardie finanziarie lo colgono, egli dovrà pagare 50, 100, 200 lire di multa, a seconda della quantità di sale che è scoperta dalla bolletta istessa, poichè l'antica è divenuta inutile. Voi comprendete adunque, che ogni quattro mesi bisogna ricominciare da capo le operazioni e fare una nuova spesa.

Questi fastidii fiscali i quali si aggravano tanto più quanto è più facile per il proprietario dimenticarsi di fare questo rinnovamento di bollette, fanno sì che moltissimi proprietari, o rinunziano a fare uso di sale, o, se ne fanno uso, essi, piuttosto che esporsi alle avido ricerche degli agenti di finanza, preferiscono di prendere del sale comune, di *mistificarlo*, e poi darlo alle proprie bestie.

Quindi io rinnovo tutte le mie raccomandazioni all'onorevole ministro delle finanze perchè vegga modo di potere semplificare quest'uso del sale pastorizio.

Nel seno del Consiglio superiore di agricoltura si fece anche cenno della cattiva *mistificazione* di questo sale, tantochè il Consiglio superiore istesso espresse i suoi voti perchè il sale sia *mistificato* in modo che non sia rifiutato dagli animali. Mi associo anch'io a questo voto del Consiglio superiore. E vengo al secondo argomento portato dal mio ordine del giorno.

Se è di necessità avere delle grandi arterie che trasportino i prodotti agricoli, è pure ugualmente necessario avere delle piccole vie che mettano in comunicazione le proprietà di ciascuno con queste grandi arterie. Parlo delle strade vicinali. Il commendatore Miraglia, in una sua relazione al Consiglio superiore di agricoltura, avvertiva che, in occasione di notizie raccolte intorno alle condizioni dell'agricoltura, è venuto a risultare il grande abbandono in cui in alcune provincie d'Italia sono tenute le strade vicinali.

E la causa di quest'abbandono è facile il trovarla.

Le strade vicinali sono a carico degli utenti in alcuni comuni; in alcuni altri sono a carico dei frontisti e degli utenti insieme; in altri dei comuni, dei frontisti e degli utenti. Insomma non ci è norma fissa. Per di più non si sa determinare in che cosa consista l'utenza.

Questioni immense si fanno tra proprietari e proprietari su questo soggetto, e si finisce col non concluder nulla.

Le strade vicinali sono continuamente abbandonate, ed il danno che ne deriva all'agricoltura è gravissimo, perchè io, per esperienza fatta nei miei paesi, ho dovuto convincermi che in moltissimi casi i proprietari sono impediti in certe stagioni di fare il trasporto degli ingrassi, e di effettuare la esportazione dei propri prodotti per mancanza di queste piccole strade vicinali.

Convien dunque rimediarsi; io so che l'onorevole ministro fece già pratiche a questo scopo, e che i risultati dello studio sul cattivo stato delle strade vicinali furono comunicati al ministro dei lavori pubblici; so ancora però che tutte le pratiche restarono sospese poichè si disse che il Consiglio di Stato, avendo molto lavoro, non poteva occuparsi del regolamento delle strade vicinali, e si espresse con questa formola: *vi è troppa carne al fuoco, quindi le strade vicinali lasciamole lì.*

Io ho voluto in quest'occasione richiamare la necessità di prendere un provvedimento, provvedimento tanto più urgente in quanto noi andiamo sempre più moltiplicando le strade ordinarie, le strade che accedono alle ferrovie, e che servono allo Stato, alle provincie ed ai comuni.

Vada parallelo questo provvedimento per le strade vicinali, se noi vogliamo che i danari che si spendono nelle strade grandi portino un effetto. Ed io mi compiaccio di vedere come molti Comizi agrari che si sono rivolti alla Camera abbiano levata la loro voce perchè l'onorevole ministro procuri che si tolga dalla pentola del Con-

siglio di Stato parte della carne che sta a cuocere, e che vi sia posta questa delle strade vicinali.

Un terzo provvedimento sul quale io richiamo l'attenzione della Camera è quello che riguarda gli oneri di culto, che gravano la proprietà. Vi è anzitutto quello deplorato delle decime.

Io sto pensando, onorevoli colleghi, che se noi, piuttosto che fare la presente discussione, la quale ci porterà non so se a qualche minimo risultato, ci fossimo occupati di discutere quella benedetta legge sulle decime che tante volte proposta non si è mai potuta discutere, nè approvare dal Parlamento, avremmo fatto cosa molto più pratica, molto più utile al paese.

Sono 20 anni che il paese aspetta questa legge sulle decime e sempre invano. Io non voglio darne colpa nè al Governo nè alla Camera, ma certamente sarebbe ora di fissare magari delle sedute mattutine per discutere questo disegno di legge, di cui abbiamo anche una bellissima relazione dell'onorevole Rinaldi Antonio, e venire una volta a qualche decisione.

Ma non è questo solo l'onere, che grava sulla proprietà privata.

Per l'articolo 237 della legge comunale e provinciale furono dichiarate in via transitoria (ma è un transitorio che minaccia di divenire perpetuo) obbligatorie per i comuni le spese per gli edifici inservienti al culto pubblico, ma furono però mantenute in vigore tutte le consuetudini che vigevano nei diversi paesi. Ora in alcuni di essi, e massimamente nell'Italia Centrale, queste spese per gli edifici inservienti al culto gravano sulla proprietà rurale. Se occorre rifare la casa del parroco, secondo il diritto canonico, quando mancano altre vie vi si provvede gravando la proprietà privata secondo l'estimo. Così se una chiesa crolla per terremoto, o è danneggiata per qualche altra causa, tocca alla proprietà privata di fornire i denari per riedificarla e riattarla.

Voi comprenderete come in certi casi, quando si tratta di rifare una chiesa od una casa *ab imis fundamentis*, come spesso succede, è gravissimo il peso che viene a ricadere sulla proprietà rurale, la quale in genere è molto frazionata. Vi sono parecchi paesi che comprendono 30 o 40 case e 10 o 15 proprietari, i quali sono costretti a rifare per conto loro la casa o la chiesa parrocchiale.

Io esorto il Governo a cercare il modo di togliere questo inconveniente, trovando qualche altro cespite per provvedere a queste spese; perchè questa è un'anormalità che implica in certo modo anche una offesa alla libertà di coscienza.

perchè tutti i contribuenti, siano cattolici, protestanti, ebrei od atei sono costretti a sostenere queste spese, che riguardano unicamente il culto cattolico.

Un quarto provvedimento, sul quale io invoco tutta l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, è quello che si riferisce alla riforma della legge forestale.

Questa legge fu buona nel suo principio, nelle sue tendenze, a salvare l'incolumità delle foreste; però nel modo in cui venne compilata, e più ancora nel modo in cui venne applicata, è inutile illudersi, la legge riuscì più nociva che vantaggiosa. Innanzitutto, gli elenchi di svincolo si fecero in modo veramente barbaro, e la colpa non è di nessuno; perchè la legge diede sei mesi di tempo per fare gli elenchi di vincolo e svincolo delle foreste.

Voi comprendete che, se per fare il censimento di tutti i terreni d'Italia, all'oggetto della perequazione fondiaria, si dice che ci vogliono 20 anni, non potevano bastare 6 mesi per fare un censimento delle foreste. Si fece un censimento a occhio e croce, e in molti luoghi si dovette accontentarsi delle denunce dei proprietari.

E quale è stato l'effetto di questa affrettata compilazione? Che invece di salvare i boschi, scopo cui mirava la legge forestale, noi li abbiamo maggiormente distrutti; e le cifre parlano chiaro. Noi, con la legge forestale antica, avevamo ettari 5,513,889 di beni vincolati, con la nuova ne abbiamo 4,029,136; quindi sono diminuiti ettari 1,500,000 di beni vincolati; e, quel che è peggio, vi sono fra questi 259,000 ettari situati sopra la zona del castagno. Noi dunque, dopo l'applicazione della legge, abbiamo veduto diminuire a vista d'occhio le selve.

Ma un altro vizio molto più grave della legge forestale, deriva dal modo nel quale funzionano i comitati forestali. Il Comitato forestale è male organizzato per sè stesso; esso è costituito da rappresentanti di tutti i comuni del distretto. Un prefetto diceva una volta che aveva sotto di sè 500 comuni, e quindi 500 rappresentanti per il comitato forestale, e che per radunare questo comitato, v'era bisogno di un'Aula press'a poco come questa! Voi comprendete che vi sono comuni di pianura e comuni di montagna, i cui interessi sono del tutto contrari tra di loro in riguardo all'applicazione della legge forestale. Quindi se prevale l'interesse della pianura il vincolo forestale è eccessivo, se prevale invece l'interesse della montagna il vincolo forestale è troppo largo. Bisogna togliere questo inconveniente in qualche modo. Un

altro vizio consiste nella inappellabilità delle sentenze del comitato forestale. Io ho dovuto inoltrare dei ricorsi al Ministero contro le decisioni del comitato forestale, ed il ministro di agricoltura e commercio si è trovato colle mani legate e ha detto che per legge il comitato forestale è giudice inappellabile; ed il Ministero deve lasciar passare, spettatore impassibile, tutte le ingiustizie che dai comitati forestali si commettono.

Ed io non vi sto a dire come la legge meriti anche una riforma per riguardo al personale forestale: la Camera ha più volte espresso questo bisogno anche con appositi ordini del giorno, ed io non debbo quindi dilungarmi a parlarne; ma finchè noi lasceremo che le guardie forestali stiano a carico dei Comuni e delle provincie noi non avremo un personale sufficiente ed adatto; perchè le provincie ed i Comuni tendono a risparmiare quanto è più possibile e quindi il personale è insufficiente e mal pagato. Finalmente invoco una riforma della legge forestale per quel che riguarda gli usi civici, poichè non v'è legge possibile, per quanto buona essa sia per tutti gli altri rispetti, se non è giusta.

L'effetto della legge forestale per riguardo ai diritti popolari è quello di ridurre al nulla le servitù senza che il proprietario sia soggetto a pagare alcuna indennità, per lo svincolo della proprietà sua.

Infatti in tutti i monti, e sono moltissimi in Italia, dove esiste un diritto di pascere e di far legna per effetto della legge forestale, è impedito l'esercizio di questi diritti.

Orbene, che cosa fa il proprietario che di questa inibizione è ben contento? Non fa altro che dare querele continue e spedire ricorsi al Comitato forestale ed all'ispettore forestale, e i popolani di quei paesi i quali godevano di questo diritto, si vedono oggi trasformati in un branco di delinquenti. Occorre che l'onorevole ministro provveda anche per questo, perchè noi assistiamo su questo tema a fatti che proprio fanno orrore. E basta l'interrogazione che ha testè mossa l'onorevole Righi all'onorevole ministro per poter dire che proprio qui è urgente di provvedere.

I lamenti che si sollevano dalle popolazioni sono su questo tema gravissimi, e in certi paesi in cui questi diritti di pascere e di far legna costituiscono una risorsa unica di quei poveri montanari, noi rischiamo di vedere tutti quei popolani diventare dei rivoltosi, mentre prima erano uomini d'ordine e cittadini tranquillissimi. E su questo rapporto io debbo avvertire che alcune volte la legge forestale distrugge l'industria della

pastorizia. I Comitati forestali tendono (e di ciò io faccio loro lode) all'abolizione del pascolo con le capre. Ma vi sono alcuni paesi in Italia in cui questa abolizione non è possibile. Vi sono alcune montagne sulle quali non si arrampicano che le capre e che non hanno una vegetazione arborea tale da poter sperare che esse ridiventino foreste un'altra volta.

Or bene, in questi casi perchè si priva la popolazione di quell'unico mezzo di sussistenza? Io vorrei che l'onorevole ministro pensasse anche a questo, poichè non si tratta solo di agricoltura, e di produzione, ma eziandio d'ordine pubblico e di umanità.

Un'ultima parte del mio ordine del giorno riguarda direttamente l'onorevole ministro delle finanze. In molte delle petizioni mandate a questa Camera, ma specialmente in quella della deputazione provinciale di Sondrio, si nota come l'ordinamento della tassa sugli affari, delle tasse giudiziali e di quella sulle volture, sia del tutto contrario alla piccola proprietà e a vantaggio della grande.

Io anche qui non istarò a citare cifre, rimettendome a quanto dissi nella relazione sulle petizioni. Da quelle cifre però risulta chiaramente che, essendo molto maggiore il movimento delle piccole proprietà in confronto delle grandi, naturalmente per tutte le tasse di passaggio tanto per gli atti fra' vivi, quanto per le successioni, la piccola proprietà paga tre, quattro o cinque volte più della grande proprietà. Occorre che a questo inconveniente sia in qualche modo rimediato sostituendo per questa specie di tasse indirette una tassa progressiva alla proporzionale. La finanza certamente non ne risentirà alcun danno ed invece ne risentirà grandissimo sollievo la piccola proprietà.

Lo stesso dicasi della tassa sulle volture.

La Camera sa che, per la legge finanziaria che regola le volture, la tassa si proporziona non alla estensione della proprietà, ma ai numeri di mappa. In certe regioni, massimamente montane, la proprietà è così frazionata che vi sono moltissimi numeri mappali, mentre nella pianura il numero di mappa comprende una grandissima estensione di territorio. Voi comprendete quale sia la conseguenza di questo fatto: la proprietà fondiaria più divisa è quella che paga di più, e la più ricca è quella che paga di meno. È anche questa una ingiustizia, la quale merita una riparazione.

Così avrei finito, onorevoli colleghi, di svolgere il mio ordine del giorno, ma poichè è presente l'onorevole ministro di agricoltura, mi permetto di

fare un'appendice non estranea a questa discussione. Voglio brevemente accennare ad alcune riforme che si sono chieste o in questa Camera o dal paese; quella dei comizi agrari, quella dei furti campestri, e quella dell'insegnamento agrario.

Io intesi alcuni degli oratori che mi hanno preceduto chiedere il riordinamento dei comizi agrari, altri chiederne addirittura la soppressione.

Io non convengo nè con gli uni, nè con gli altri; io credo che i comizi agrari, anche come sono, siano utili a qualche cosa, poichè servono a ravvicinare fra di loro i vari agricoltori di uno stesso paese. Il conte di Cavour notava una volta alla Camera che uno dei mali gravi e degli ostacoli al progresso dell'agricoltura, è costituito precisamente dall'isolamento degli agricoltori. Io non ho mai trovato un agricoltore, il quale non creda di essere il primo del mondo; come non ho trovato nessuno che non critichi la coltura del vicino.

Tuttociò dipende appunto dall'isolamento in cui gli agricoltori si trovano. Se voi li ponete insieme, se voi mettete a riscontro le loro pratiche agricole, certamente lo spirito d'imitazione porterà il progresso dell'arte loro.

Credo quindi che i comizi agrari meritino di essere conservati. Ma perchè si conservino, occorre di riordinarli?

Permettetemi che vi dica che si parla di riordinare di qualche cosa quando non si sa che farne. Poichè quando un ente ha vigore e forza propria, qualunque sia la legge, qualunque sia l'ordinamento, può rendersi utile. Io credo che i comizi agrari sono poco utili oggi, perchè sono anemici; non hanno mezzi finanziari, e quei pochi che hanno, e che derivano loro ordinariamente da sussidi del Ministero di agricoltura e commercio sono precari ed incerti. Poichè non si sa se in qualche anno il comizio agrario A, il comizio agrario B, avrà o no quel determinato sussidio.

Io prego quindi l'onorevole ministro di veder modo di aumentare, se è possibile, i sussidi ai comizi agrari, e di renderli per quanto può stabili e sicuri, per modo che possano i comizi stessi in ogni anno prendere i provvedimenti opportuni per agevolare il progresso dell'agricoltura.

Quanto all'insegnamento agrario, io non ho che a rinnovare all'onorevole ministro le insistenze che feci nella discussione del disegno di legge relativo alle scuole pratiche di agricoltura.

C'è una grande lacuna nell'insegnamento agrario italiano. Noi non abbiamo insegnanti adatti per le scuole pratiche, perchè gli istituti inferiori non sono coordinati colle scuole inferiori.

Per ottenere questo coordinamento, è neces-

sario che l'onorevole ministro richiami a sè tutte le scuole che all'agricoltura si attengono, tanto superiori quanto inferiori. Se egli potrà far questo, come è stato fatto in Germania ed in Francia, renderà un grande utile al paese, poichè, come diceva il Gasparin, vale più una scuola superiore bene ordinata, che venti scuole pratiche messe insieme.

Il Consiglio superiore di agricoltura, a questo proposito, ha fatto un voto anche più largo di quello che io non faccia; ed io mi unisco a lui, perchè anche le scuole di veterinaria passino alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio. È questo un eccellente suggerimento, poichè la materia della veterinaria è così attinente alla agricoltura, che è impossibile distinguernela. Così si è fatto in Germania ed in Francia.

Finalmente, onorevoli colleghi, io debbo intrattenermi per pochi minuti intorno al tema dei furti campestri di cui si sono anche occupate alcune delle petizioni giunte alla Camera. Molti Cornizi lamentano la rapacità di cui son fatti oggetto i frutti pendenti e le selve delle loro contrade. Quali rimedi si propongono? Io non invoco leggi; si potrebbe dar facoltà alle guardie di pubblica sicurezza, ai reali carabinieri, anche a forma dell'attuale legge sulla sicurezza pubblica, di ricercare d'onde provengano certi prodotti che dalle campagne, ogni giorno, si importano in città; e sarebbe questo un mezzo efficacissimo per diminuire i furti campestri. Così si potrebbe rendere un po' più spedita la procedura per questi furti: poichè se un proprietario dà una querela per furto campestre oggi, non può esser decisa la lite se non fra quindici giorni, fra un mese.

È troppo lontana la pena dal giorno del reato!

Signori, ho finito; e ringrazio gli onorevoli colleghi che mi hanno ascoltato con tanta benevolenza.

Non è senza sconforto che lo veggio come questa discussione non porti tutti i frutti desiderati. Ed è sotto questo aspetto che il mio ordine del giorno si raccomanda al Governo: poichè esso vorrà dire, come dicono i nostri contadini: meglio l'uovo oggi, che domani la gallina. Accetti l'onorevole ministro il mio ordine del giorno; e sarà qualche cosa di guadagnato. È certo, però, che questo non era quello che il paese si aspettava dalla Camera e dal Governo. La presente discussione, quando sarà finita, potrà chiamarsi la Mentana della nostra agricoltura: poichè, come nella Mentana politica i nostri valorosi caddero sotto i colpi degli *chassepots* stranieri, così la no-

stra agricoltura cade sotto le necessità finanziarie, sotto la necessità della situazione politica parlamentare e dei pregiudizi popolari.

Però, come per quella Mentana politica venne il giorno della rivincita, così son certo che verrà il giorno della rivincita per l'agricoltura. Auguriamoci che esso non tardi, e che venga prima che siano state molte le vittime cadute sotto i colpi delle presenti sventure agricole. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Della Rocca, in questi termini:

“ La Camera, convinta che sia indispensabile ed urgente di adottare misure efficaci, affine di scongiurare la crisi agraria, che travaglia i possidenti, i fittabili ed i coltivatori di terre,

“ Invita il Governo del Re a deliberare, e proporre i seguenti provvedimenti:

“ 1° Soppressione dei due decimi di guerra attualmente aggiunti all'imposta sopra i terreni.

“ 2° Ritiro di qualunque progetto di aumento della tassa di registro e bollo sulle contrattazioni qualsiasi relative ai predi rustici ed ai prodotti agricoli.

“ 3° Notevole mitigazione delle tariffe dei trasporti delle cose agrarie.

“ 4° Riduzione a centesimi quaranta del prezzo del sale.

“ 5° Modificazione dell'attuale regime del dazio consumo in rapporto ai lavoratori agrari.

“ 6° Organizzazione seria ed estesa del credito agrario.

“ Nel contempo incarica il Governo a trovar modo a che il bilancio dello Stato sia compensato possibilmente delle perdite che potrà soffrire, ed all'effetto:

“ 1° Curi di rendere più proficuo il monopolio dei tabacchi, migliorando la manifattura, e colpendo il contrabbando,

“ 2° Proponga il monopolio della fabbricazione delle polveri piriche.

“ 3° Proponga altresì l'applicazione di un diritto di garanzia sopra i metalli preziosi.

“ 4° Renda più fruttifera la tassa sugli alcoolici provenienti dall'estero, nonchè quella sul conferimento ed uso dei titoli nobiliari.

“ 5° Riduca le spese burocratiche che riconoscerà non essere necessarie.

“ 6° Progetti la ripristinazione del registro e bollo sopra gli atti, e processi contro i delinquenti.

“ 7° Si avvalga del risultamento degli studi

sulla tariffa doganale, proponendo quelli aumenti di proventi, che senza offendere sostanzialmente la libertà commerciale, possano fornire introiti al bilancio dello Stato, e difenderci dalla protezione di cui godono taluni generi esteri. »

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di svolgerlo.

**Della Rocca.** Io comprendo che la Camera è ormai satura di discorsi agrarii (*Si, si!*), ed io non voglio avere il rimorso di stancare la pazienza dei colleghi più longanimi.

È tempo di concludere, o signori. Noi italiani abbiamo voce di fare molte parole e pochi fatti; di essere larghi di programmi, di promesse, di studii, ma poveri di conclusioni. D'inchieste, di pubblicazioni, di discorsi, ne abbiamo a iosa; ma quando bisogna venire ad una conclusione pratica, attesa ansiosamente dal paese, allora ci soffermiamo, e si finisce o con una dichiarazione platonica, ovvero colla nomina d'una Commissione. È proprio il caso di dire: *vox, vox, prae-tereaque nihil.*

Tutti convengono, o signori, che l'agricoltura si trova in una situazione criticissima.

Nelle relazioni della Commissione per l'inchiesta agraria, di cui si ammira la dotta mole, (*Ilarità*) sono indicati i mali ai quali devesi provvedere, mali non transitorii, non derivanti da una oscillazione maggiore o minore della produzione agraria, del credito agrario, o della proprietà fondiaria, ma invece mali permanenti, e originati da una rilevante concomitanza di cotrarietà svariate.

Tutti i medici dunque, mi si passi la espressione, sono concordi nella diagnosi; la discordanza viene solamente quando bisogna indicare i rimedi. È la terapia quella che divide gli animi e le opinioni.

Certamente io non posso aspirare al vanto di essere medico tanto esperto da indicare al Governo ed alla Camera quali rimedi occorranò a questo malanno. So però, come tutti, che il malanno è grave. Un tempo la Sicilia e la Sardegna provvedevano di grano l'intero mondo; ed oggi siamo tributari all'estero anche per questa elementare provvisione; anzi si è detto, che dobbiamo esserlo.

Nè il male è inoltre limitato alla produzione dei cereali; anche le altre produzioni agricole soffrono e non poco.

I produttori del vino non sono nella migliore condizione possibile; i produttori di olio fanno sentire giusti lamenti ed i proprietari di terreni irrigui si lagnano del rinvilio della loro produ-

zione, e specialmente del deprezzamento avvenuto nel cotone; e della perdita totale della robbia, che per il passato era un cespite di rendita abbastanza considerevole.

Taluni, i quali, con sapere e con erudizione discussero di questo arduo problema, espressero l'avviso che il migliore rimedio a questo malessere dell'agricoltura consista nel cambiamento della coltura e nella moderazione delle spese.

Ma tale opinione non incontrò il suffragio di non pochi autorevoli colleghi della Camera, per quanto almeno ho potuto desumere dai parecchi oratori che parlarono sull'argomento; e non ha trovato plauso nel paese. Quando si dice: cambiate le colture, si dice una bella frase, e solamente come consiglio son disposto ad ammetterlo. Ma per cambiare le colture, ci vogliono quattrini e tempo; e nelle attuali condizioni di cose, i denari mancano e l'urgenza del provvedere è grandissima.

D'altronde se voi cangiate la coltura dei cereali in coltura di viti, in coltura di oliveti, non avrete risoluto il problema. Anche queste colture hanno le loro incertezze e le loro rovine. Noi sappiamo che, per le viti, c'è il flagello della criptogama, dell'antracnosi, dell'*oidium*, della perenospora, della fillossera; che il verme degli olivi reca danni enormi ed ha reso quasi nulla la produzione degli olii, perfino in quelle contrade, come la terra di Bari, la terra d'Otranto, che sempre ne ricavarono proventi e redditi notevolissimi.

Moderazione nelle spese! Questa è la predica del padre Zappata, il quale sermoneggiava bene e razzolava male. (*Si ride*)

Noi facciamo sempre questa predica della moderazione delle spese, i ministri delle finanze anch'essi raccomandano sempre la stessa cosa. Ma noi spesso volte siamo costretti di chiedere alla Camera aumenti di spese, anche burocratiche, nelle quali tutti diciamo d'accordo che si potrebbe fare una sosta.

Ci vorrebbe proprio un uomo coraggiosissimo, il quale assumesse l'impopolarità di sfrondare l'albero della finanza da molti rami inutili, e che lo fanno deperire; ma non so se quest'uomo vi sia.

Io riconosco l'ingegno, il patriottismo, la buona volontà di coloro che dirigono la cosa pubblica; ma non ho veduto finora alcuno che sia venuto a proporre e ad attuare la moderazione nelle spese.

Intanto lo stato delle cose è allarmante; ed io segnalo alla Camera un grave pericolo che non so se sia stato accennato da altri oratori; che cioè



in talune contrade verrà meno anche la mano d'opera a causa dell'emigrazione.

Vi sono alcune provincie d'Italia nelle quali l'emigrazione è così costante e, dirò anche, così progressiva, che verrà presto il giorno in cui proprietari delle terre non troveranno più coltivatori.

Questo dico, senza parlare delle terre abbandonate, nè di coloro che non potendo pagare le imposte, abbandonano le loro proprietà al Demanio ed all'esattore delle imposte per piccole somme.

Ora, di fronte a questa situazione di cose, sembra alla Camera che possano essere adeguati quei piccoli espedienti che sono stati proposti, quali l'abolizione di un decimo sulla imposta fondiaria e qualche altra cosa di simile? Mi permetta la Camera che io ricordi la frase del marchese Colombi; " le cose si fanno o non si fanno. " O si vuol provvedere adeguatamente, o meglio è lasciare le cose come sono. La mia modesta proposta, non mira che a chiamare l'attenzione del Governo sopra certi punti che, a mio avviso, potrebbero essere un rimedio efficace, e in tempo non lontano, ai mali dell'agricoltura. La mia proposta è complessiva; essa non concerne esclusivamente i coltivatori od i possidenti, od i fitavoli; ma comprende insieme tutte queste classi che concorrono alla produzione agricola.

E poichè debbo parlare, mi permetta la Camera che io sommariamente indichi... (*Interruzione dell'onorevole Geymet*) Non vuole l'onorevole Geymet? Ed io volentieri mi dispenso dal fare queste indicazioni. (*Marità*)

Quindi, senz'altro io domando: i provvedimenti contro l'emigrazione di cui altre volte si è parlato perchè non si discutono? Rivolgendomi all'ottimo, infaticabile ministro d'agricoltura e commercio, domando: perchè non ha egli ancora pensato alla maniera di trattenere questa fiumana della emigrazione, che porta via le forze più produttive del nostro paese? Da molti anni si parla di una legge per l'emigrazione, parecchi disegni di legge e altrettante relazioni furono presentate in proposito; si fecero dotte discussioni per diritto d'interpellanza; ma alla fine dei conti non si è concluso niente; e intanto vediamo ogni giorno che stuoli di contadini fuggono il suolo patrio in cerca di una vita meno stentata nel nuovo mondo.

La divisione delle terre demaniali, specialmente per le provincie del mezzogiorno, è un altro argomento, che non richiederebbe nè molto tempo, nè molta difficoltà per essere risolto, e per poter venire ad una conclusione. E di ciò si avvantaggierebbe anche la produzione, poichè quando una

terra non appartiene a nessuno, nessuno ha l'impegno, l'amore, la sollecitudine di coltivarla e renderla fruttifera.

Da tanto tempo si parla dei poveri agricoltori delle provincie meridionali che sono ridotti in condizioni tristissime, non certamente più ridenti di quelle degli agricoltori delle altre provincie; tutti concordano nel riconoscere che la distribuzione di queste terre sarebbe di grande beneficio; ma tutti i provvedimenti si sono limitati alla nomina di una Commissione la quale studierà con tutto il suo comodo, e da qui a qualche lustro verrà a fare la sua bella relazione che non sarà letta da nessuno, (*Si ride*) e poi le cose resteranno come sono.

Ci vuole un po' di buona volontà; e di questa non manca, debbo riconoscerlo, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Venga egli dunque ad un risultato anche per questa vertenza.

Crede poi la Camera, crede il Governo che debba durare ancora la gazzarra dei centesimi addizionali, regolata com'è attualmente, e che il criterio col quale si impongono debba essere diverso fra i vari comuni, anche fra comuni contigui, a seconda che prevalga l'interesse dei proprietari o quello dei consumatori?

Ed io ho quindi ragione di desiderare, come tutti, che questa faccenda dei centesimi addizionali sia regolata in maniera eguale, per modo che tutti i contribuenti paghino in eguale misura.

Il mio ideale sarebbe quello di avocare allo Stato i centesimi addizionali, e di rendere ai comuni il dazio di consumo. E intorno a questo ho intrattenuto qualche volta l'onorevole ministro delle finanze; ma ho avuta la sventura di non trovarmi di accordo con lui, che è un avversario formidabilissimo. Mi si è detto: ma come volete voi che provvedano i comuni e le provincie ai loro pesi? Col dazio consumo rispondo; e provvederanno con esso molto meglio che coi centesimi addizionali. E dall'altra parte, se il Governo introita ora 66 milioni per dazio di consumo, avrebbe coi centesimi addizionali un'entrata certamente superiore.

Parmi questo un'argomento che merita di essere studiato. L'onorevole ministro delle finanze non volle finora interessarsene, perchè, nel suo alto sapere, ha creduto che non fosse accettabile. Ma io, peccatore impenitente, ho voluto richiamarlo alla sua memoria, nella speranza che l'onorevole ministro non voglia assolutamente persistere nel suo diniego.

C'è poi un'altra anomalia nel dazio consumo: che cioè, nella maggior parte dei comuni del regno, lo pagano i poveri contadini, e non i possi-



denti. E pare all'onorevole ministro delle finanze che questo sistema debba continuare? (*Commenti*)

La Camera sa che nei comuni aperti (e questi sono la maggioranza) il dazio consumo si paga alla vendita minuta.

Ora, nei comuni aperti sa la Camera che cosa avviene? Che il contadino il quale va a comperare il pane o il vino dallo spacciatore al minuto, paga il dazio consumo; ma il possidente grande o piccolo, che fa il pane in casa sua, che produce il vino nella sua cantina, non paga il dazio di consumo. È vero, o no, onorevole ministro delle finanze? E quindi si avvera, signori, questo colossale assurdo nel regno d'Italia; che il povero il quale stenta per guadagnarsi la vita tutti i giorni, deve pagare, e paga il dazio di consumo; mentre i possidenti non lo pagano. (*Interruzione dell'onorevole Zeppa*)

Pagano la fondiaria, lo so; ma pagano la fondiaria perchè possiedono terra; ma come consumatori dovrebbero pagare, come gli altri, anche il dazio di consumo.

E quasi che noi ci trovassimo nel migliore dei mondi possibili, l'onorevole ministro delle finanze, il quale insieme agli altri suoi colleghi fa tante dichiarazioni benevole per sollevare la proprietà fondiaria, pare che, proprio in questi giorni, metta in campo una nuova pretesa contro i proprietari. (*Commenti*) Finora le case coloniche, per legge, erano esenti dall'imposta sui fabbricati, perchè considerate come facienti parte della proprietà rustica. Ora io ho saputo, e ne farò in caso argomento di speciale discussione, che recentemente, il ministro delle finanze ha dato ordine a tutti gli agenti delle imposte di aggravare dell'imposta sui fabbricati anche le case coloniche. (*Bisbiglio e commenti*)

Se questa discussione agraria portasse alla conseguenza di aggravare la condizione degli agricoltori i quali attendono dalla nostra discussione salutarì e benevoli provvedimenti, tutti voi, signori, comprendete che sarebbe stato più savio partito di farne a meno. (*Bene!*)

Vi sarebbero inoltre alcuni provvedimenti che il Governo potrebbe esaminare ed effettuare senza bisogno dell'intervento legislativo, e che sono diretti a garantire maggiormente i prodotti agricoli. Ma il Governo che vede e che studia questi provvedimenti, non ha poi il coraggio di attuarli. Citerò un esempio.

Si è sempre gridato contro l'adulteramento dei vini; ed io ricordo che presentai in proposito una interpellanza al ministro dell'interno ed a quello delle finanze. L'adulteramento dei vini si fa sfac-

ciatamente, tanto all'estero che in Italia; e non solamente produce un grande nocimento alla salute pubblica, (non c'è bisogno di dimostrarlo, perchè ognuno capisce il come) ma cagiona altresì una diminuzione allo smercio dei vini a detrimento dei produttori ed anche dell'erario.

Si sono a più riprese segnalati al Governo questi inconvenienti e si sono chiesti provvedimenti; e il ministro di agricoltura ha nominato una Commissione per studiare in proposito.

Ora io domando: quando questo malanno è da tutti riconosciuto e deplorato, che bisogno c'era degli studi di una Commissione? Occorrono provvedimenti energici per farlo cessare; visite di sorpresa a coloro che si rendono colpevoli di questo esecrabile inganno al pubblico; contravvenzioni, multe, e via via.

C'è il Codice sanitario che prevede il caso; c'è il Codice penale che punisce questi adulteramenti, queste mescolanze a danno della pubblica salute, e che defraudano anche il diritto dei consumatori. Perchè non si è provveduto? (*Interruzione dell'onorevole Franceschini*)

Ho già detto che il Consiglio superiore di agricoltura ha studiata questa quistione, e che in seguito a ciò il ministro ha nominata una Commissione. Ma io di questo non mi accontento; e dico che la cosa era tanto chiara che avrebbe potuto essere risolta subito e senza bisogno di Commissioni. (*Bravo!*)

In quanto poi alla difesa dei nostri prodotti dalla concorrenza estera, a me spiace che si faccia ancora della poesia, e si voglia ancora sostenere l'assoluto libero scambio di fronte alle misure di protezione che prendono gli altri a danno nostro.

Io non so se noi possiamo sostenere questa lotta disuguale con nazioni ricche e prospere, le quali non mettono in pratica i precetti del libero scambio. Sono anch'io fra i seguaci di questo principio e di questa scuola; ma a patto che le condizioni siano uguali. Quando le altre nazioni adottano un sistema differente, bisogna premunirsi, bisogna difendersi.

Si dice che ciò aggraverebbe le condizioni dei consumatori a beneficio dei produttori. Ma io, a mia volta, osservo che se i produttori non hanno più tornaconto a produrre e abbandonano le terre e le colture, i consumatori che cosa consumeranno? E i lavoratori che cosa lavoreranno?

Non è forse sempre meglio, fra i due mali, di scegliere il minore? E fra la possibilità della mancanza della produzione e del lavoro, e l'altra di un lievissimo aumento nel prezzo del pane, non è forse da preferirsi questa eventualità?

D'altronde è a notare che in Francia ed altrove, dove si è aumentato il dazio d'entrata dei cereali, i consumatori pagano il pane a miglior mercato che non in Italia. Il che vuol dire che il caro prezzo del pane non dipende soltanto dal dazio, ma da molteplici circostanze che non è ora il caso di esaminare.

Io, signori, nella mia proposta, ho pure indicato all'onorevole ministro delle finanze quali cespiti, secondo il mio modo di vedere, potrebbero dare più utili proventi all'erario, per compensare il bilancio della perdita che soffrirebbe, facendosi lo sgravio del tre decimi della fondiaria, e la diminuzione del prezzo del sale. Io so bene che mi si farà il viso dell'arme, per avere io, profano, osato d'invadere la terra sacra ai finanzieri ed agli economisti. Ma io non ho tentato di calcare le orme della trasformazione tributaria.

Io sono un uomo pratico, ed ho compreso che se si voleva da un lato una diminuzione d'entrata per provvedere a questa grande necessità della crisi agraria, dall'altro lato bisognava additare al Governo i mezzi per riparare alla conseguente perdita del bilancio.

Io ho dunque indicato diversi cespiti dai quali credo che il ministro delle finanze potrebbe ricavare tanto da compensare sufficientemente la perdita. Per esempio, io sono convinto che il monopolio dei tabacchi debba rendere molti milioni di più di quel che renda ora allo Stato.

Non è la prima volta che io sostengo questa tesi: l'ho ripetuta anche in occasione di una interpellanza che svolsi appunto quando il monopolio dei tabacchi tornava allo Stato, e quando si è discusso il bilancio del Ministero delle finanze.

La deficiente e cattiva manifattura fa sì che la produzione estera faccia una concorrenza enorme alla produzione del monopolio dello Stato.

Dovunque si vada, nei caffè, nelle strade, nelle trattorie, si trovano a comprare buoni sigari esteri a buon mercato...

*Una voce.* È vero.

**Della Rocca.** ... che si vendono a detrimento della manifattura dei tabacchi nazionali. Ora, se la manifattura dei tabacchi fosse bene ordinata, tutto questo non avverrebbe.

Ed io ho ragione di credere che questo monopolio, se bene ordinato, debba dare più larghi proventi alle finanze dello Stato.

Inoltre, da uomo ingenuo qual sono, (*Si ride*) penso che la fabbricazione delle polveri piriche e della dinamite dovrebbe essere fatta dallo Stato e non dai privati; e ciò anche per motivi di pubblica sicurezza. Ed in questo mi permetto di dare,

non dico un consiglio, ma un semplice suggerimento al ministro dell'interno. Se lo Stato avocasse a sé la fabbricazione delle polveri piriche e della dinamite, potrebbe ricavarci un forte provento, nè il pubblico se ne lagnerebbe.

Perchè io ho parlato con molti che consumano la polvere pirica, e tutti mi hanno detto che quando la fabbricava lo Stato era eccellente, mentre adesso è pessima, e che sarebbero molto lieti se lo Stato avocasse a sé questa industria. Parimenti ho udito da parecchi, che una tassa sul saggio dei metalli preziosi non sarebbe male applicata. Servirebbe, non fosse altro, a dare una garanzia agli acquirenti, poichè oggi si compra per oro quello che è rame.

Io poi domando all'onorevole ministro delle finanze: perchè la tassa di bollo e di registro si deve pagare dai galantuomini e non si deve pagare dai delinquenti? Adesso la legge di bollo e registro è tale che i galantuomini i quali litigano o contrattano pagano fino all'eccesso, fino all'impossibile; mentre colui che commette un reato ed è condannato non paga nulla di bollo e di registro. Per lo passato pagavano anche i delinquenti; ma da poco in qua, per omaggio alla filantropia, o per una qualsiasi ragione, si è creduto di sgravarli dalla tassa di bollo e registro. Ed io che di questa incoerenza non so persuadermi, ne ho parlato diverse volte coll'onorevole ministro delle finanze; ma: *vox clamavit in deserto.*

Insomma io non intendo di fare proposte categoriche, dogmatiche, ma soltanto di segnalare allo Stato alcuni proventi che potrebbero compensare la perdita che subirebbe il bilancio, adottandosi la proposta mia e di altri colleghi.

Signori, io concludo. Nel paese vi è moltissima ansietà per il risultato di questa discussione. Gli uomini di buona fede dicono: quando la Camera ha creduto di occuparsi di quest'argomento, e bene ha fatto, per parecchie sedute, a qualche risultato si deve venire. Ci sono però anche altri che, pure sperando qualche cosa dubitano che non si faccia niente di niente.

Io ho ricevuto a questo proposito un opuscolo scritto non da un dottore, nè da un economista, ma da un modesto e probo proprietario, cultore esperto di cose agrarie. Costui dice che spera qualche cosa dal Governo e dalla Camera; ma nel caso che nessun risultato si ottenga, egli esce in frasi ed in propositi non troppo piacevoli.

Mi permetta la Camera che io dia lettura di un brano di questa pubblicazione, non perchè debba interessare la Camera stessa, ma perchè

i colleghi abbiano contezza del sentimento che serpeggia nel pubblico:

« Se il Governo sarà meno scettico, se i nostri rappresentanti politici e dottrinari, più economici e più pratici, vinceremo; ma dopo tutto gli agricoltori non devono perdersi di animo, bisogna che si riuniscano, si raccolgano sotto la bandiera dell'economia e del pubblico interesse, e s'imporranno ai rappresentanti ed al Governo. Soprattutto facciano sentire la loro voce chiara, franca e leale, che sono stanchi di soffrire e di servire, stanchi di essere canzonati, e mandino al Parlamento agricoltori, ma di quelli che conoscono per prova la canicola del sole estivo, ed il freddo, e le privazioni, e i lavori dell'inverno, e di questi non uno, ma una numerosa falange. »

*Una voce.* Oh!

**Della Rocca.** Non aspettiamo, signori, che si facciano a noi queste intimazioni e queste minacce; facciamo di buon grado e coscienziosamente il nostro dovere.

*Una voce.* Oh! gli avvocati!

**Della Rocca.** Sicuro, gli avvocati. Il bene di tutti fu sempre l'apostolato di questa classe, spesse volte calunniata e, non so perchè, invisa a parecchi, i quali in date circostanze appunto da questa classe possono avere aiuto e salvezza. *(ilarità)*

Dunque io scongiuro gli onorevoli colleghi della Camera, scongiuro gli egregi ministri a voler venire a conclusioni tali da rispondere alla gravità dell'argomento e alla urgenza del bisogno; e non fare che a proposito di questa discussione, nel paese si ripeta il famoso detto del poeta: « *Parturient montes nascetur ridiculus mus.* » *(Bene! Bravo!)*

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Perelli che è firmato dagli onorevoli Cucchi Francesco e Polti.

Ne do lettura.

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè al più presto siano diminuiti i tributi diretti ed indiretti, che gravano sulla piccola proprietà e sui coltivatori della terra; nonchè ad assumere a carico dello Stato parecchie spese di utilità generale ora assegnate alle provincie. »

L'onorevole Perelli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**Perelli.** L'ampia discussione avvenuta intorno alle condizioni dell'industria agricola, ha dimostrato non soltanto l'esistenza della crisi, ma come la crisi stessa sia più grave nelle provincie dove la

proprietà è molto divisa, e che serbarono il silenzio o per rassegnazione o per lo sconforto.

La crisi è determinata dalla mancanza dei raccolti, dal deprezzamento dei prodotti, dall'aumento delle spese di coltivazione, dalle imposte e dalle tasse.

Il deprezzamento dei prodotti agricoli, provocherebbe giustamente le compiacenze dell'onorevole Magliani, se fosse la conseguenza unicamente dell'abbondanza della produzione, dello spostamento del benessere dai proprietari ai consumatori. Ma quando si tenga conto che l'industria agricola è quella che in Italia maggiormente consente l'esportazione la questione diventa complessa, e degna di considerazioni di un ordine diverso. Io credo che lo Stato abbia il diritto di colpire la merce estera di un dazio corrispondente all'imposta che graverebbe sulla produzione della medesima nel paese.

Ma il dazio sulla merce estera non faciliterebbe la esportazione dei prodotti agricoli nazionali; anzi darebbe luogo a rappresaglie, che potrebbero tornare di danno alla industria dei campi.

Bisogna però tener conto di tali considerazioni, specialmente quando il Governo addiverrà alla rinnovazione dei trattati di commercio colle nazioni dell'Asia e colle nazioni dell'America. La imposta vuole essere commisurata alla rendita.

Attualmente, la rendita della proprietà fondiaria è diminuita, mentre, sotto forma di maggiori aggravii, per i contributi comunale e provinciale, i pesi sono aumentati.

La rendita fondiaria è il risultato di tre diversi elementi, cioè degli agenti naturali, del lavoro accumulato o del capitale, e infine del lavoro. La divisione della proprietà e della coltivazione in grande, mezzana e piccola, è determinata dalle condizioni del territorio; e dove la coltivazione è molto divisa, il lavoro ha la maggior parte nella costituzione della rendita fondiaria. Ora, fare un trattamento identico alla grande come alla piccola proprietà, non è giusto, specialmente se, non si sa perchè, non siano applicati alla rendita fondiaria quei criteri che sono applicati alla rendita mobiliare.

Perchè non si accordano ai piccoli proprietari, ai piccoli coltivatori quelle agevolanze che la legge di ricchezza mobile concede ai piccoli affittuari, ai professionisti e simili? Ma, se è di grave nocimento l'eguale trattamento fatto alla grande e alla piccola proprietà, quanto alle imposte dirette, torna ancora più grave quando esso si faccia rispetto alle imposte indirette.

Non voglio tediar la Camera ripetendo quanto

ha già osservato l'onorevole Zucconi, e ricordando quanto è stato esposto nella memoria diramata a tutti i miei colleghi dalla Deputazione provinciale di Sondrio. Aggiungerò invece che un'altra sperequazione occorre che sia tolta di mezzo; quella, cioè, causata dal diverso trattamento delle provincie e dei comuni, a seconda della diversa loro condizione.

Io auguro al mio paese che tutte le leggi mirino ad attuare il discentramento. Ma, per quanto di questo si possa essere amici, è certo che alle provincie ed ai comuni non devono essere addossate attribuzioni le quali, per loro natura, sono di assoluta pertinenza dello Stato; e molto meno devono esser loro addossate, quando ad esse non si concedono i redditi per provvedere ai relativi servizi; poichè in questo caso, provincie e comuni sono posti nella necessità di contrarre debiti e di invocare poi quel soccorso dello Stato, che, qualche volta, assume perfino il carattere della ingiustizia, appunto per la diversità nella distribuzione.

Fra le spese ingiustamente caricate alle provincie ed ai comuni, sono certamente da annoverarsi quelle relative alla pubblica sicurezza, all'accasermamento dei carabinieri, alla indennità di residenza dei pretori, alla prestazione dei locali nei tribunali civili e correzionali, e simili.

Ma dove appare di più la diversità di trattamento tra alcune provincie e le altre, è nella ripartizione di certe spese le quali toccano ad alcune provincie, e non ad altre. Tengono il primo posto fra tali spese quella dei rimboschimenti e delle guardie forestali.

Bisogna tener conto come per le provincie montuose i vincoli forestali sono, almeno per il momento, di gravissimo onere, d'un danno immediato.

I rimboschimenti giovano, non soltanto alle provincie dove si praticano, ma anche alle provincie di pianura, che sono esposte alle inondazioni. Non vi è ragione per cui alcune provincie debbano essere gravate d'una spesa che altre provincie, le quali pur fruiscono di beneficii relativi, non sopportano.

Quello che ho detto nei rimboschimenti vale anche per la custodia dei boschi, pel concorso al mantenimento delle guardie forestali.

Su questo argomento richiamo tutta l'attenzione del Governo e specialmente quella dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, in quanto che un disegno di legge fu presentato alla Camera, e gioverebbe assai che, nel senso ora da me accennato, il disegno di legge fosse modificato.

Gli stessi principii potrei invocare relativamente a certe spese di difesa contro l'imperverare delle piene dei fiumi e dei torrenti; ma non aggiungerò nulla a quanto è stato detto sapientemente intorno a quest'argomento da altri oratori.

A sostegno della mia tesi potrei invocare dati statistici relativi ad una provincia montuosa, tra le più sventurate, cioè alla provincia di Sondrio. Ma non credo conveniente di farlo dopo ciò che fu detto dall'onorevole Zucconi, e dopo che la Camera potè conoscere le condizioni di quella provincia esaminando la Memoria della deputazione provinciale dove si trovano raccolti tutti i dati statistici occorrenti a giudicare della questione.

In sostanza, io credo che, oggi, non sussistano più le ragioni per le quali è stata fatta dalle leggi una diversità di trattamento alla rendita fondiaria, in confronto della rendita mobiliare, circa alla misura dell'aliquota.

Io ritengo che nello stabilire l'imposta sulla rendita fondiaria, debba essere tenuto conto della misura della proprietà in relazione alle condizioni dei proprietari, e che quindi, tanto per la rendita fondiaria, che per la rendita mobiliare, il trattamento dovrebbe essere identico per certe riduzioni ai contribuenti meno favoriti dalla fortuna.

È vero che la proprietà fondiaria presenta un carattere di sicurezza, e particolari compiacenze morali; ma oggi, dopo il consolidamento del credito dello Stato, è certo che la rendita mobiliare, sicura dalle alee e dalle oscillazioni, offre forse maggiori vantaggi.

La perequazione non deve limitarsi, poi, alle imposte dirette, ma estendersi anche alle indirette ed alla distribuzione dei carichi alle provincie ed ai comuni.

Per meritarmi la indulgenza della Camera, pongo fine al mio dire con un avvertimento al Governo.

La storia c'insegna che i rivolgimenti economici determinarono sempre i grandi rivolgimenti politici e sociali.

L'America, non essendo aggravata di debiti e di eserciti burocratici, si trova in grado di fare una forte concorrenza ai paesi le cui condizioni sono diverse.

Ora, prima che l'America ponga l'Europa in condizioni disperate e la costringa ad attuare quelle riforme, che valgano ad eliminare la concorrenza nel campo economico, credo che il Governo adempirà al suo dovere, attuando quelle economie, dalle quali soltanto il nostro paese potrà ripromettersi il miglioramento delle industrie agricole. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ora viene la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Pensserini, ne do lettura:

“ La Camera convinta che ad attenuare la crisi dell'agricoltura necessita diminuire gli oneri imposti dalle provincie e dai comuni;

“ Confida che il Governo presenterà sollecitamente un progetto di legge per i seguenti provvedimenti:

“ a) Esonerazione delle provincie e dei comuni dalle spese per servizi propri dello Stato;

“ b) Riordinamento e perequazione delle spese per la pubblica istruzione secondaria;

“ c) Ripartizione più razionale delle spese per il mantenimento degli esposti e dei mentecatti, coordinandole alle opere pie locali;

“ d) Mezzi idonei a rendere meno onerosi i debiti già contratti ed i prestiti da contrarre, indispensabili alla esecuzione delle opere pubbliche obbligatorie per legge, o riconosciute dal Governo necessarie, frenando la facoltà di contrarre altri debiti;

“ e) Riordinamento del sistema tributario fissando il massimo limite delle sovrimposte e delle tasse sui bestiami, attribuendo ai comuni più specialmente le sovrimposte sui consumi e sui fabbricati e una imposta progressiva sulla entrata e restituendo alle provincie la compartecipazione alla imposta sulla ricchezza mobile. ”

L'onorevole Pensserini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**Pensserini.** Onorevoli colleghi, le cose lunghe diventano serpi ed è già troppo lunga la presente discussione, quindi io rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, sperando tuttavia che il Governo vorrà prendere in considerazione le idee che in esso sono accennate e cedo la mia volta all'onorevole Gabelli.

Onorevoli colleghi, che avete a svolgere altri ordini del giorno, *exemplum dedi vobis*, ricordatevi il virgiliano:

Claudite jam rivos, pueri, sat prata bibere.

(*Vive approvazioni*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Gabelli. Ne do lettura:

“ La Camera invita il Governo a presentare provvedimenti pei quali siano ridotte di quaranta milioni le imposte che gravano l'agricoltura, diminuendo di altrettanto le spese per nuove costruzioni ferroviarie. ”

**Presidente.** L'onorevole Gabelli ha facoltà di svolgerlo.

**Gabelli.** Su questa discussione agraria si sono fatti

molti discorsi indubbiamente bellissimi e lunghi. Io non ho l'abilità di fare un discorso bellissimo; cercherò quindi di compensare la Camera facendo un discorso molto breve. (*Bravo! Bene!*)

Ma aspettavo gli applausi. (*Si ride*)

Esaminando i discorsi fatti finora, in tutti si rilevano due parti: l'una che ha per oggetto il constatare le gravi condizioni in cui versa l'agricoltura; l'altra che è relativa ai rimedi. Le due parti ebbero fortuna molto diversa; nella prima tutti gli oratori furono d'accordo; intorno ai rimedi le opinioni furono affatto diverse.

Io non presumo di essere un economista, tutt'altro; dichiaro anzi che non lo sono e che ho moltissimo gusto di non esserlo, ma confesso che parecchi dei rimedi che sono stati proposti mi hanno fatto un senso singolare.

Si è proposto, per esempio, il credito agrario.

Uno dei modi per farsi ricchi, uno dei modi non solo per migliorare le proprie terre, il proprio stato, ma anche pagare gli interessi ed in seguito anche un po' del capitale, è quello, secondo gli autori di tale proposta, di far dei debiti. Io non contesto che il sistema sia molto moderno, ma non sono persuaso che sia molto efficace. Di gente che a furia di far debiti sia divenuta ricca io ne ho conosciuta assai poca, e credo che, generalmente parlando, la stessa sorte di non potersi far ricchi, facendo debiti, tocchi anche agli Stati come tocca alle singole persone.

Ho sentito proporre il dazio protettore. Senza essere punto economista, a me sembra che questo espediente condurrebbe a far aumentare domani, la fame di coloro che la soffrono anche oggi.

E vero che se coloro, i quali del pane ne hanno poco oggi, ne avessero meno domani, possono confortarsi con l'ordine del giorno, proposto, mi pare, dal mio amico Chinaglia, che tende a rendere più facile l'uso dell'acqua. Così avranno forse meno pane, ma avranno però un po' più d'acqua! (*ilarità*)

Si è proposto inoltre, per togliere i danni di questa crisi agraria, un regolamento sull'igiene dei contadini; i quali così mangeranno poco, bevveranno acqua, ma avranno il regolamento per l'igiene. (*ilarità*)

Finalmente è venuto il Governo ed ha dichiarato quali rimedi intendeva esso di adottare e di fare adottare.

Nessun dubbio che i rimedi proposti dal Governo sono rimedi seri, e nei quali si trova qualche cosa di vero: diminuiamo (dice il Governo) il prezzo del sale e diminuiamo un decimo di guerra sulla imposta fondiaria.

Questa è una proposta effettiva per quelli che devono risentire la diminuzione. Ha però l'inconveniente che se è effettiva per coloro a cui toccano le diminuzioni, è anche effettiva per il Governo e per l'erario.

È vero peraltro che il Governo ci dice: noi provvederemo con un rimaneggiamento di tasse.

Una volta le parole sul dizionario avevano un certo significato specifico; quando si voleva dire portare più alto qualche cosa, si diceva innalzare; quando si voleva dire aggiungere, si diceva proprio aggiungere, aumentare; ora la espressione *aumentare una tassa* è divenuta antipatica, non la si adopera più; e quindi oggi non si dice che le tasse devono essere aumentate, ma che si *rimaneggiano*. (Uarità)

Io sono dolente poi che la proposta di questi provvedimenti del Governo sia venuta molto tardi.

*Una voce.* Non è stata fatta ancora.

**Gabelli.** Lo so che non è stata fatta ancora, è solamente una promessa, ma anche la promessa quando è venuta?

È venuta dopo di aver constatato che, nella votazione segreta delle convenzioni, la maggioranza, che era stata press'a poco di 70 voti, in media, su tutte le questioni di gabinetto, che erano state poste durante la discussione, era ridotta a soli 23 voti; soltanto allora si è pensato che bisognava provvedere anche all'agricoltura.

E tanto più sono dolente della tardanza delle proposte del presidente del Consiglio, inquantochè queste proposte, fatte all'ultimo giorno, sono, non dirò una contraddizione, perchè i ministri tra loro non possono assolutamente contraddirsi, ma non sono perfettamente identiche a certe dichiarazioni che aveva fatte qui l'onorevole ministro delle finanze.

Si dice che la diminuzione del sale e l'abbuono del decimo d'imposta porterebbero una diminuzione nelle rendite dello Stato di circa 30 milioni; e si propone di supplire a questa perdita con delle tasse suntuarie; poichè noi abbiamo sempre qualche cosa di lusso in Italia, su cui il ministro delle finanze possa aggravare la mano.

Io non sono persuaso che di queste tasse suntuarie se ne possano imporre tanto che bastino a ricavare una trentina di milioni, perchè tutto quello che vi era di *suntuario* lo abbiamo già tassato, e gravemente tassato.

Ma un'altra osservazione mi pare indispensabile. È indubitato che, quando si diminuisce una imposta, si perde l'intero reddito della diminuzione che si decreta, e, quando un'imposta si

accresce, non si ottiene mai quello che, per lo accrescimento, dovrebbe dare la tassa nuova. E lo ha detto tante volte anche lo stesso onorevole ministro delle finanze, che le tasse nuove non possono dare, fin dai primi momenti, quei risultati che sono destinati a dare in seguito. Se noi, dunque, mettiamo delle tasse nuove, od aumentiamo quelle esistenti per far rientrare nelle casse dello Stato 30 milioni, siate certi che non rientreranno i 30 milioni, ma ne rientrerà una parte soltanto.

Il programma, adunque, del Governo pare che sia ridotto adesso al rimaneggiamento d'imposte, a togliere da una parte e ad aumentare dall'altra. A questo programma nuovo io preferisco ancora il vecchio programma di Stradella.

Nel programma di Stradella si diceva: non più spese nuove, economia su tutti i rami del pubblico servizio, perequazione della imposta fondiaria.

Io ho paura che qualche pagina di quel programma di Stradella sia stata stracciata. Non l'ha, senza dubbio, stracciata l'onorevole Depretis; altri lo avrà fatto per lui. (*Si ride*) Ma mi pare che quel programma sia assolutamente diverso da quello che ora il Ministero ci viene a proporre.

Noi abbiamo lavorato molto l'ultimo mese, ed il lavoro in quanto a spese è stato proficuo. È opportuno di gittare un'occhiata indietro e rendersi conto del gran lavoro compiuto nell'ultimo mese. Potremo persuaderci che almeno nella parte *economie* poco ci siamo attenuti al programma vecchio di Stradella. In fretta, in fretta riassumiamo i risultati del nostro lavoro di legislatori.

Insieme alle convenzioni di esercizio, dalle cui conseguenze astraggo, abbiamo ammessa la facoltà nel Governo di concedere altri mille chilometri di ferrovie.

Si è detto che non si spenderanno per queste nuove ferrovie più di 90 milioni; ma la legge non determina quanto debba costare un lavoro; il lavoro costa quello che effettivamente deve costare; non c'è nessuna legge la quale possa, per esempio, determinare di costruire un ponte di cinque metri, se la necessità dell'acqua che passa sotto vuole che sia fatto di 30.

Ora di ferrovie di pianura ne abbiamo da fare pochissime; quasi tutte queste nuove ferrovie che dobbiamo fare saranno ferrovie abbastanza difficili, ed io credo che possano portare una spesa di 200 mila lire al chilometro per conto dello Stato, in tutto 200 milioni.

Abbiamo fatto una legge per le ferrovie sarde;



il Governo ci ha detto che sarebbero costate sessanta milioni; l'altro giorno, al Senato, l'onorevole Devincenzi diceva che sarebbero costate cento milioni; prendo una media, saranno ottanta, sono dunque 280 milioni.

Abbiamo poi deliberato che i comuni e le provincie non debbano dare di più del 25 per cento di quello che erano obbligata, per la legge del 1879, ed anche qui, presso a poco, abbiamo settanta milioni, di cui si grava lo Stato.

Poi abbiamo votato la legge per lo sventramento di Napoli, e sono altri 50 milioni a carico dello Stato; in cifra rotonda sono, adunque, 400 milioni che abbiamo messo a carico dei contribuenti per spese nuove da farsi.

Naturalmente si dice: ma tutto questo non deve esser fatto subito, abbiamo del tempo davanti a noi; le costruzioni dei nuovi mille chilometri cominceranno da qui a dieci anni.

Ma, o signori, siete certi che, durante tutti questi dieci anni noi non voteremo delle spese nuove? In tutti gli anni, ho sentito dire che bisogna porre un argine alle domande di nuove spese, e tutti gli anni o per necessità, o per politica, o per altre ragioni, abbiamo aumentate le spese, votandone di interamente nuove.

Non metteremo che gli interessi; si sa è il vecchio sistema, la vecchia illusione, per non dire la vecchia mistificazione. Inoltre non metteremo più il debito sul Gran libro; il libro grande deve essere chiuso, e per non rimaneggiarlo più, ne facciamo uno più piccolo, il quale sarà più maneggevole, e ci servirà più largamente, finchè diverrà grande come quell'altro, che, secondo me, resterà poi sempre aperto.

Noi abbiamo detto, fino dal 1879, che si potevano spendere per le ferrovie nuove 60 milioni all'anno; nella relazione, oggi presentata al Senato, trovo che si spenderanno circa 102 milioni all'anno; 42 milioni di più di quello che si era calcolato nel 1879. Ma, si dice, sono spese straordinarie. Oh non c'è dubbio che non sieno spese straordinarie!

L'intera nostra rete ferroviaria nuova costerà a conti finiti, 3 miliardi; a 100 milioni all'anno dovranno passare 30 anni di tempo prima che lo straordinario finisca; e noi seguitiamo a dire spese ordinarie e straordinarie, ad illuderci e illudere con questa distinzione quando lo straordinario durerà tanto tempo che pochi di noi ne vedranno il termine!

Io non amo queste leggi a lunghe scadenze, e non le amo, fra le altre cose, perchè le credo leggi non di progresso ma di regresso. Noi non

solo ipoteciamo il futuro, con queste leggi a lunghe scadenze, ma costringiamo la civiltà ventura a fermarsi allo stesso punto, a cui oggi siamo arrivati noi; ci diamo ad intendere di essere progressisti col far leggi che impediscono ai nostri nepoti di fare più e meglio di quello che per noi oggi si passa.

Signori, c'è un esempio molto chiaro, molto evidente, che queste leggi di progresso non sono molte volte che leggi di regresso.

Quando tutte le città erano illuminate ad olio, è porsa una grande scoperta il poterle illuminare a gas. Ed era infatti un progresso. Tutti quanti si sono immaginati che il progresso dovesse essere adottato da tutti, e tutti fecero dei contratti per la durata di 90 o 100 anni con le compagnie del gas. Ora, siamo, se non alla completa risoluzione, alla porta della completa risoluzione del quesito anche industriale della luce elettrica, e questi contratti che hanno impegnate le città per tanti anni con le compagnie del gas non sono un patto di regresso? Questo esempio del gas non si verifica forse nel caso nostro di quelle leggi che vi ricordavo or ora?

Sono abbastanza chiare le ragioni del mio ordine del giorno, e non credo di aver bisogno di illustrarlo; perchè, da 15 o 16 anni, vado, di tanto in tanto, illustrandolo alla Camera. (*Si ride*)

Io sono fedele alle idee che ho professate, e non mi pento di esserlo stato, vedendo le leggi che mano mano vanno promulgandosi.

L'onorevole ministro delle finanze ha, molte volte, dichiarato che ci avanzano i denari. In verità nessuno ha negato che quella parte di denaro che ci avanza, fosse, nè più nè meno, che una parte di quello, che, in quel tempo stesso, avevamo preso a prestito. Ci avanzano denari tutti gli anni, ma non sono nostri, ma quelli che prendiamo a prestito. E perchè non se ne piglia di più, per aver un avanzo maggiore?

L'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva che non può fermare l'andamento delle costruzioni ferroviarie; che io ho torto quando sostengo che questo andamento deve fermarsi.

Nò, signori, io non fermo niente colla mia proposta. Poichè l'onorevole ministro delle finanze ci ha dichiarato, e lo seguita a dichiarare, che la spesa dei 102 milioni, oggi proposti, è tale spesa che può essere sopportata dalle finanze; io, togliendo i 40 milioni, non faccio che ristabilire il limite stabilito per le nuove ferrovie, dalla legge del 1879.

Io non domando che il Governo si fermi: domando invece che proceda, colla stessa sollecitu-

dine colla quale ha proceduto fino ad ora. Il Governo non può essersi obbligato ad una somma maggiore di 60 milioni all'anno, perchè tutte le leggi, alle quali il Governo deve dare esecuzione fino ad oggi, l'autorizzano unicamente alla spesa di 60 milioni e non di 102. Nessuna conseguenza sui contratti e sulle costruzioni in corso può avere la mia proposta di dedicare 40 milioni all'agricoltura togliendoli alle nuove costruzioni ferroviarie; perchè i 40 milioni io li sottraggo dai 100 che oggi si vorrebbero spendere, e quindi da quanto riguarda il futuro; mentre lascio quale è il passato e il presente pel quale il Governo non può avere impegni superiori a quelli che era autorizzato a contrarre con la somma annua di 60 milioni.

Io, dunque, ripeto che nulla fermo. Domando solo che quei 40 milioni di più che si vogliono oggi dare in aumento alle nuove ferrovie, si diano in disgravio dell'agricoltura. Questo provvedimento di 40 milioni lo credo vero ed efficace.

In qual modo poi possa essere sgravata l'agricoltura io non lo dico: ci pensi il Governo e ce lo dica.

Noi mettiamo 40 milioni a sua disposizione per giovare all'agricoltura; e con 40 milioni troverà da contentare tutti gli agrari possibili ed immaginabili.

Dissi che sono idee che ho sostenuto da parecchi anni alla Camera; e se proseguo oggi ad essere delle stesse idee è perchè credo necessario, indispensabile ed urgente di provvedere alle condizioni dell'agricoltura e di fermarsi dal correre una strada che credo rovinosa.

Per ciò che credo rovinoso all'economia del paese l'eccesso delle spese per opere pubbliche, e particolarmente per ferrovie, dichiaro che non intendo di rassegnarmi al programma che ci traccia il Ministero. Voterò quindi contro il Ministero, non nella sola questione agraria, ma nella questione politica e in tutte le questioni che ci verranno proposte. E voterò non solo contro questo Ministero ma contro tutti i Ministeri (*ilarità*) che non metteranno come una delle condizioni del loro programma la limitazione delle spese nel bilancio dei lavori pubblici. (*Bene! — Commenti*).

#### Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Comin.

**Presidente.** Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione, diretta al ministro della guerra:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare gli ono-

revoli ministri dell'interno e della guerra se sia vero che abbiano avuto luogo trattative fra le autorità governative e le ecclesiastiche per la benedizione delle bandiere (*Mormorio a destra*) della brigata Roma, e di quale specie queste trattative siano state fatte.

“ Comin. „

Prego l'onorevole ministro della guerra di dire se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

**Ricotti, ministro della guerra.** Siccome suppongo che si vogliano semplicemente delle dichiarazioni da parte del Governo, io, se la Camera crede, potrei rispondere subito.

**Presidente.** Allora se la Camera consente, l'onorevole Comin ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Comin.** Io sono di avviso completamente diverso degli onorevoli miei colleghi dell'altra parte della Camera (*Indicando la destra*) i quali hanno fatto delle esclamazioni di meraviglia udendo la lettura della mia domanda d'interrogazione. Io credo che sia interesse del Governo, che di una questione così importante e delicata esso dia, qui, spiegazioni e rettifiche ciò che vi è di falso e sbagliato, in questo punto, nell'opinione pubblica, e ristabilisca la verità.

Io, quindi, prego il Governo di dirmi se è vero che ci siano state trattative e quale sia stato il loro carattere e se non sarà vero, come io credo, mi feliciterò col Governo e l'opinione pubblica sarà illuminata. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra. (*Segni d'attenzione*)

**Ricotti, ministro della guerra.** Risponderò brevemente indicando alla Camera e all'onorevole interrogante le trattative, come si vogliono chiamare, che il Governo, e specialmente il ministro della guerra, ha dovuto fare con le autorità ecclesiastiche per procedere alla benedizione delle bandiere.

Tutti sanno che c'è un regolamento di antica data, rinnovato in questi ultimi anni, il quale stabilisce che, distribuendosi delle bandiere a nuovi reggimenti, la funzione, essenzialmente militare, deve essere accompagnata dalla benedizione delle bandiere stesse. (*Mormorio a sinistra*)

Ora questa benedizione deve esser fatta naturalmente da un sacerdote. (*ilarità*)

Ciò posto, il Ministero della guerra fin dai primi del mese corrente essendosi stabilito che queste bandiere dovevano essere distribuite a 16 nuovi reggimenti di fanteria il giorno 14 di



marzo, invitò un sacerdote qui in Roma a benedire le bandiere erigendo un apposito altare improvvisato sul piazzale del Macciao, cioè nello stesso luogo, in cui si sono fatte, negli anni precedenti, le riviste del 14 marzo.

Quel sacerdote rispose che, in massima non aveva difficoltà, ma che all'indomani avrebbe dato una risposta definitiva. Infatti all'indomani è tornato al Ministero e, conferendo col mio amico Marselli, ha dichiarato che non aveva difficoltà di fare questa funzione.

Per Roma dunque la cosa era stabilita. In quel giorno stesso, il Ministero scrisse a tutti i comandanti di corpo d'armata prevenendoli che, il giorno 14, doveva aver luogo la benedizione delle bandiere, e che procurassero l'intervento di un sacerdote per la funzione, avvertendoli inoltre che il 7 del mese, al più tardi, il Ministero voleva sapere se si era corrisposto all'invito dell'autorità militare.

I comandanti di corpo d'armata risposero che non vi era difficoltà.

Il Governo ha voluto essere accertato prima del 7 del mese che, in tutti i presidi d'Italia la funzione religiosa sarebbe stata fatta, per avere nel caso si fossero incontrate difficoltà da qualche parte, il tempo necessario a provvedere, modificando all'occorrenza il regolamento nella parte relativa alla benedizione. (*Benissimo! Bravo!*)

Questa è la pura e semplice spiegazione del fatto, ed io proprio fino a ieri non aveva avuto sentore di altro. Solamente oggi alla Camera dicevasi esserci state delle trattative, delle promesse, delle dichiarazioni.

Io dichiaro che non ci fu una parola di più di quello che ho narrato. Io non ho avuto occasione di parlare col sacerdote, (*Viva il arità!*) ma l'onorevole Marselli, che si è più specialmente occupato della cosa, non potrà che confermare quanto io ho detto. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Comin ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

**Comin.** Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle spiegazioni che mi ha date, e lo felicito per quanto ha annunciato alla Camera. (*Bene!*)

### Annuncio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Della Rocca.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole

ministro di agricoltura e commercio sulla distribuzione delle pelli acquistate per fare esperimenti, conducenti alla migliore lavorazione dei guanti.

“ Della Rocca. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda di interrogazione.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Se la Camera lo consente, posso rispondere anche adesso.

**Presidente.** Se la Camera lo consente, do facoltà all'onorevole Della Rocca di svolgere le sua interrogazione.

**Roux.** Chiedo di parlare.

**Della Rocca.** Con un recente decreto reale è stata impiantata in Napoli una scuola sperimentale per la lavorazione dei guanti. Per questa scuola l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, fece acquisto di talune pelli, che dovevano servire ad un saggio di confronto tra la lavorazione germanica e francese, e la lavorazione italiana.

Io, così dell'impianto, come di questo saggio sperimentale, fo le mie modeste lodi non solo, ma esprimo all'onorevole ministro i miei ringraziamenti, ed anche quelli degli operai che si gioveranno di questa istituzione.

Però a queste pelli occorreva ed occorre dare una destinazione qualunque, perchè bisogna che siano lavorate per guanti.

Io domando all'onorevole ministro di agricoltura se egli intende fare la distribuzione di dette pelli, e se nella distribuzione vuole comprendere quelle numerose ed importanti associazioni di guantai che esistono in Napoli.

Aspetto, come al solito, una cortese e soddisfacente risposta.

**Presidente.** L'onorevole ministro d'agricoltura ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Posso rispondere all'onorevole Della Rocca in modo soddisfacente, come egli si prometteva.

La questione, alla quale egli ha alluso, è venuta innanzi alla Camera; e questa, al mio predecessore, raccomandò di prendere in cura l'industria dei guanti in Napoli, che, un tempo, era fiorente ed ora è in decadenza. A ciò ho cercato di dare esecuzione nel miglior modo possibile; e sono contento di avere ottenuto una parola gentile dall'onorevole mio amico Della Rocca.

Io ho corrisposto all'invito della Camera comprando le 1200 pelli per esperimento; e poi, con decreto dell'8 febbraio, ho istituito in Napoli,

d'accordo con tutti i Corpi morali e con le Associazioni operaie, una stazione sperimentale. La questione, che egli poneva era questa: ma che cosa si farà poi di queste 1200 pelli?

Gli leggerò proprio le disposizioni da me recentemente date alla prefettura di Napoli, che spero trovino in lui piena soddisfazione. Ho dato ordine al prefetto di "compiere gli esperimenti, e poi di dare alla stazione sperimentale le pelli rimaste bianche, come primo fondo di materiale della stazione stessa; e di vendere le pelli, sulle quali gli esperimenti si sono fatti, e distribuirne il prodotto fra le quattro Società che rappresentano la industria dei guanti a Napoli, proporzionalmente al numero dei soci rispettivi."

Credo con ciò di aver soddisfatto al desiderio dell'onorevole Della Rocca.

**Presidente.** Onorevole Della Rocca, Ella ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute.

**Della Rocca.** Mi dichiaro completamente pago della risposta dell'onorevole ministro.

**Roux.** Chiedo di parlare.

#### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Roux ha facoltà di parlare. *(Segni di attenzione)*

**Roux.** Volevo domandare agli onorevoli ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica se e quando intendano di rispondere alla mia interpellanza sopra i disordini avvenuti nella regia Università di Torino e per le vie di quella città.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** *(Segni di attenzione)* La domanda dell'onorevole Brunialti è alquanto diversa da quella dell'onorevole Roux, che è più generica. Ad ogni modo, dichiaro all'onorevole Roux che tanto io quanto il mio collega il ministro della pubblica istruzione, che mi dispiace di non veder presente, siamo disposti a rispondere nella tornata di dopo domani, in principio di seduta.

**Presidente.** Acconsente, onorevole Roux?

**Roux.** Io faccio considerare solamente all'onorevole presidente del Consiglio due fatti importanti. Parecchie altre Università del regno si sono commosse all'offesa fatta dall'autorità politica, e dagli agenti della pubblica sicurezza ai professori ed agli studenti dell'Università di Torino. Oltre a ciò, già un'altra volta, io ebbi ad interrogare il presidente del Consiglio sopra alcuni

disordini gravissimi avvenuti in quella città. Allora l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto di rimandare a tempo, quasi indeterminato, la mia interrogazione; orbene, io ho la coscienza che se, fin d'allora, l'onorevole presidente del Consiglio avesse accettata la mia interrogazione, e data qualche riparazione alla città di Torino per i fatti avvenuti allora, forse non sarebbero accaduti i successivi disordini, che oggi sono deplorati, ripeto, non solo dall'Università e dalla città di Torino, ma dalle altre Università italiane.

Io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio, in vista e in considerazione specialmente di questi due fatti, se fosse possibile, di avere questa risposta al più presto, cioè domani in principio della seduta.

**Presidente.** Onorevole Roux, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che risponderà mercoledì; se Ella non si contenta, io dovrò consultare la Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io faccio osservare che non è presente l'onorevole mio collega il ministro dell'istruzione pubblica, il quale è pure interessato in questa discussione.

Io sono d'accordo con lui per rispondere nella tornata di mercoledì, e non so se egli sia disposto a rispondere domani.

Di più, onorevole Roux, faccio un'altra avvertenza. I rapporti sui fatti avvenuti mi sono pervenuti stamane, verso il mezzogiorno. Capirà dunque che bisogna pur chiedere qualche schiarimento, a fine di avere notizia esatta dei fatti.

Mi pare dunque di usare una discreta deferenza al desiderio dell'onorevole Roux pregandolo, e con lui pregando la Camera, di stabilire per lo svolgimento della sua interpellanza, il principio della tornata di mercoledì.

**Presidente.** Consente l'onorevole Roux?

**Roux.** Sì, signore.

#### Annunzio di una domanda d'interpellanza del deputato Brunialti.

**Presidente.** L'onorevole Brunialti ha presentato, sullo stesso argomento, la seguente domanda d'interpellanza.

" Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione sul contegno tenuto dalle autorità politiche contro i professori e gli studenti dell'Università di Torino. "

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interpellanza.

**Depretis**, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo dirò nella seduta di domani.

**Presidente**. Onorevole Brunialti, ha intese le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio?

**Brunialti**. Sì, signore. Acconsento.

**Presidente**. Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6,20.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Svolgimento di una interpellanza del deputato Bovio e di altri; di una interrogazione del deputato Solimbergo e di altri; e di interpellanze del deputato Di San Giuliano e di altri; e del deputato Toscanelli al ministro degli affari esteri.

2° Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri relativamente alla crisi agraria.

3° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

4° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

5° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

6° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

7° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

8° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

9° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

10° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato F della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

12° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

13° Estensione alle provincie Venete, di Man-

tova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

14° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

15° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

16° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

17° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

18° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

19° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

20° Istituzione della riserva navale. (198)

21° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

22° Disposizioni sul divorzio. (87)

23° Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)

24° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

25° Modificazioni della legge sulla tassa di ricchezza mobile. (292)

26° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

27° Facoltà all'Associazione della Croce Rossa Italiana di contrarre un prestito a premi. (282)

28° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118.)

29° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

30° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)

31° Contratti di permuta di beni demaniali. (264)

32°-33°-34° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il Culto per gli esercizi del 1880-1881-1882. (19 20-130)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

